

# il Cantico

ISSN 1974-2339



SACRI ORDINIS MINORUM

Seraphicus Patriarcha  
FRANCISCUS  
celsti humilitate conquis-  
cans Ecclesie Catholice ful-  
cimentum Minorum Cantus  
Dionisi Triumphator Ordinis  
Minorum primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ  
FRANCESCANA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

11-12/2020

ANNO 87 - 11-12/2020  
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003  
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)  
ART. 1 COMMA 1, ROMA  
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

# SOMMARIO

## 3 Editoriale

Tempo di avvento.  
*p. Lorenzo Di Giuseppe*

## IN ASCOLTO

- 9 La dimensione pastorale della Laudato si'.  
*Mons. Mario Toso*
- 19 "Fratelli tutti": un'enciclica che dovremo leggere tutti...  
*Giulio Albanese*
- 20 L'acqua, benedizione della terra.  
*Messaggio Cei per la Giornata del Ringraziamento*

## ORME DELLO SPIRITO

- 7 "Fiat". La prima Parola di Dio.  
*Lucia Baldo*

## ATTUALITÀ

- 4 Il Papa: la guerra, fallimento della politica e dell'umanità. Appello di pace 2020.  
*Popoli e religioni uniti per la pace*
- 21 "Cambiare rotta". Un nuovo libro di Simone Morandini.
- 22 Entro il 2020 l'acqua diventa "future" e sarà quotata.  
*Notizia AGI*

## SPECIALE "IL TEMPO DELLA CURA"

- 11 La liturgia, risorsa per la questione ecologica.  
*Tracce della riflessione di Don Stefano Culiersi*

- 12 La Fraternità in S. Francesco e nell'Enciclica "Fratelli tutti". Punti di incontro - Prima parte.  
*Martín Carbajo Núñez ofm*

## SPECIALE "L'ECONOMIA DI FRANCESCO"

- 16 Smerilli: inedita alleanza tra giovani e adulti.  
*Fabio Colagrande*
- 17 Parole di economia civile: bene comune.  
*Stefano Zamagni*
- 18 Verso un approccio generativo.  
*Debora Donnini*

## TRASPARENZA

- 5 Creato. Quanto#connesso.  
*Marco Pederzoli*
- 6 Cura del creato, della casa comune, dei beni relazionali.  
*Alessandro Rondoni*

## FRATERNITÀ

- 8 Il Cantico.
- 8 Un nuovo libro di Frate Jacopa "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità".

*3ª di copertina: "Camminiamo nella speranza".  
Mons. Stefano Russo.*

*Fotografie di copertina: Giorgione. "Adorazione dei pastori". Papa Francesco "Preghiera al Creatore".*

## IL CANTICO 11-12/2020

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni  
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,  
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.  
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000  
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net  
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162  
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.  
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964  
Anno 87 - n. 11-12/2020 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362  
Finito di stampare il 5 dicembre 2020

## TEMPO DI AVVENTO

La Chiesa ci educa con i tempi liturgici: un linguaggio arricchito da segni e simboli che si ripetono nello scorrere di ogni anno, eppure è sempre un linguaggio nuovo, un linguaggio capace di interpretare le varie situazioni e i vari avvenimenti che attraversano la storia dell'umanità. L'avvento di questo anno è avvento come gli altri anni, ma allo stesso tempo è nuovo, è l'avvento del tempo della pandemia, di una crisi inedita che coinvolge e getta in angoscia tutta l'umanità. Avvento: è il tempo in cui la Chiesa ci parla di venuta, di movimento, di attesa perché qualcuno viene. Innanzi tutto ricordiamo la venuta del Signore: Egli è entrato nella storia in umiltà, è venuto nel silenzio. Nessuno si è accorto di lui al di fuori del piccolo numero della sua famiglia e di alcuni pastori. La sua venuta tuttavia ha rappresentato la confluenza di una immensa attesa di secoli. Nel silenzio essa si è piantata inarrestabile nella storia e l'ha caratterizzata: "prima" e "dopo", come evento centrale, il più importante di tutta la storia: Dio che si è fatto uomo. La sua venuta è vera, visibile in un bambino tenero e bisognoso di tutto.

Questo avvento preannuncia un altro avvento che verrà nella gloria e nello splendore alla fine dei tempi: verrà di nuovo Gesù, ma splendente, vittorioso, signore, nella gloria, per distruggere il male e rendere tutto nuovo. Sarà il trionfo e la gioia di tutto il Popolo di Dio.

L'Avvento non annuncia solo la irruzione di Dio nella nostra realtà: chiama anche noi a metterci in movimento, ad andare verso un rinnovamento, ad andare verso una concreta fratellanza. Il Covid 19 ci dà "la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salva-

re unicamente insieme" (FT 32). Ma l'aver toccato con mano la grande vulnerabilità di tutti non ci ha fatto uscire dalla indifferenza verso i fratelli. Papa Francesco ci ha detto che siamo tutti fratelli; ma la nostra esperienza quotidiana ci dice che non viviamo da fratelli, che siamo ancora tanto distanti dall'amicizia e dall'amore fraterno. Resi fratelli dalla venuta di Gesù Cristo, dobbiamo tendere a vivere da fratelli. Siamo fratelli per l'opera del Signore, ma ancora questo non si è realizzato. C'è bisogno di un lungo cammino perché la fratellanza diventi normale regola di vita. Un lungo cammino attende l'umanità per accogliere lo Spirito Santo che ci riedifichi "a immagine e somiglianza" di Dio. È venuto tra noi il Messia Gesù invocato da tutti i Profeti, ha aperto per noi la via allo Spirito Santo che ci plasma secondo l'immagine di Cristo, ci rende "cristiformi", fratelli di ogni uomo. Mettiamoci in movimento, apriamo il nostro cuore, alla vita nuova che l'Avvento ci annuncia.

La pandemia ci ha fatto riscoprire la fratellanza e ha messo a nudo la vacuità delle barriere che mettiamo tra noi e i fratelli, e il bene della umile accoglienza e del riconoscimento della preziosità di ogni persona e la sua dignità di figlio di Dio. Sappiamo che i fratelli si aiutano, si consolano, si incoraggiano. Fanno sentire la loro vicinanza nel momento della prova. Questo Avvento e questo Natale ci invitano a sentirci vicini, partecipi, a rincorarci, a renderci prossimi di tanti che giacciono scoraggiati, feriti. Andiamo verso di loro portando una testimonianza dell'amore del Padre e una speranza. Noi sappiamo che il Signore Gesù, samaritano sulle nostre strade, mai ci lascerà soli, lungo la strada. "Fratelli tutti" ci indica la strada.

*p. Lorenzo Di Giuseppe*



*Anche nella morsa disumanizzante delle leggi ferree della ricchezza, il Natale riesce a trovare un suo spazio nella coscienza umana dove rinnova richieste su un humanum calpestato: pietà e giustizia, amore e perdono, fiducia e speranza, fede e fedeltà, sollecitudine e libertà, fraternità e pace.*

*È l'accorato appello del Natale ad intraprendere nell'accoglienza del Bambino Gesù un modo di vivere più fraterno, più desideroso del bene di tutti, più capace di rispondere del grande dono ricevuto, di un Dio che si fa nostro fratello.*

**BUON NATALE**

# IL PAPA: LA GUERRA, FALLIMENTO DELLA POLITICA E DELL'UMANITÀ

*Martedì 20 ottobre 2020 Il grande evento di fraternità con i leader delle religioni: all'Ara Coeli e in Campidoglio gli appelli per la pace*

Il più grande fallimento e tradimento per tutti i leader politici che governano le nazioni è la guerra e sugli sforzi per cancellarla dalla faccia della Terra devono essere giudicati dai loro popoli e saranno giudicati da Dio. Sono parole forti, quelle lette sul colle romano del Campidoglio che compongono l'Appello di Pace, sottoscritto dai leader religiosi di tutte le fedi – papa Francesco in testa e poi cristiani ortodossi e protestanti, ebrei, musulmani, buddisti, induisti – al termine della Preghiera per la Pace promossa dalla Comunità di Sant'Egidio secondo lo "spirito di Assisi", che ha visto l'intervento anche del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

## Appello di pace

Convenuti a Roma nello "spirito di Assisi", spiritualmente uniti ai credenti di tutto il mondo e alle donne e agli uomini di buona volontà, abbiamo pregato gli uni accanto agli altri per implorare su questa nostra terra il dono della pace. Abbiamo ricordato le ferite dell'umanità, abbiamo nel cuore la preghiera silenziosa di tanti sofferenti, troppo spesso senza nome e senza voce. Per questo ci impegniamo a vivere e a proporre solennemente ai responsabili degli Stati e ai cittadini del mondo questo Appello di Pace.

In questa piazza del Campidoglio, poco dopo il più grande conflitto bellico che la storia ricordi, le Nazioni che si erano combattute strinsero un Patto, fondato su un sogno di unità, che si è poi realizzato: l'Europa unita. Oggi, in questo tempo di disorientamento, percossi dalle conseguenze della pandemia di Covid-19, che minaccia la pace aumentando le disuguaglianze e le paure, diciamo con forza: nessuno può salvarsi da solo, nessun popolo, nessuno!

Le guerre e la pace, le pandemie e la cura della salute, la fame e l'accesso al cibo, il riscaldamento globale e la sostenibilità dello sviluppo, gli spostamenti di popolazioni, l'eliminazione del rischio nucleare e la riduzione

delle disuguaglianze non riguardano solo le singole nazioni. Lo capiamo meglio oggi, in un mondo pieno di connessioni, ma che spesso smarrisce il senso della fraternità. Siamo sorelle e fratelli, tutti! Preghiamo l'Altissimo che, dopo questo tempo di prova, non ci siano più "gli altri", ma un grande "noi" ricco di diversità. È tempo di sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che un mondo senza guerre non è un'utopia. Per questo vogliamo dire ancora una volta: "Mai più la guerra!".

Purtroppo, la guerra è tornata a sembrare a molti una via possibile per la soluzione delle controversie internazionali. Non è così. Prima è così. Prima che sia troppo tardi, vogliamo ricordare a tutti che la guerra lascia sempre il mondo peggiore di come l'ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità.

Ci appelliamo ai governanti, perché rifiutino il linguaggio della divisione, supportata spesso da sentimenti di paura e di sfiducia, e non s'intraprendano vie senza ritorno. Guardiamo insieme alle vittime. Ci sono tanti, troppi conflitti ancora aperti.

Ai responsabili degli Stati diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace. Uniamo le forze per la vita, la salute, l'educazione, la pace. È arrivato il momento di utilizzare le risorse impiegate per produrre armi sempre più distruttive, faatrici di morte, per scegliere la vita, curare l'umanità e la nostra casa comune. Non perdiamo tempo! Cominciamo da obiettivi raggiungibili: uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo sorelle e fratelli di sangue.

A tutti i credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo. Il dialogo leale, perseverante e coraggioso è l'antidoto alla sfiducia, alle divisioni e alla violenza. Il dialogo scioglie in radice le ragioni delle guerre, che distruggono il progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana.

Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l'odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono.

Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace. □



## CREATO. QUANTO TUTTO#CONNESSO IL WEBINAR FA IL PUNTO SULL'AMBIENTE



Stefania Falasca.

L'urgenza della cura del pianeta ma, ancor prima, la realizzazione interiore dell'esigenza di compierla. Sono questi i temi che hanno scandito il «webinar» di mercoledì 14 ottobre nell'Aula «Santa Clelia Barbieri» dell'Arcivescovado, dal titolo **«In cammino per la cura della casa comune»**.

L'occasione è giunta per la concomitanza della Giornata diocesana della custodia del Creato.

Ha introdotto i lavori don Davide Baraldi, Vicario episcopale per il laicato. Oltre al cardinale Matteo Zuppi sono intervenute la vaticanista Stefania Falasca e la giornalista «Green Accord» Luisella Meozzi. L'incontro è stato organizzato dal Tavolo diocesano per la custodia del Creato e trasmesso in streaming, attraverso il sito dell'Arcidiocesi e la pagina YouTube del settimanale televisivo «12 Porte».

«La custodia della casa comune non è un tema secondario – ha detto l'arcivescovo –. La cura del creato, gli stili di vita, le conseguenze delle scelte che si compiono non sono un aspetto accessorio ma decisivo per i credenti e per tutti gli uomini. Il problema infatti è la vita, la conservazione dell'umanità». Citando la «Laudato si'», il cardinale ha precisato come «non si tratti di un'Enciclica «verde», ma di un richiamo al rapporto dell'uomo di fronte a Dio. Perché quando l'uomo non ascolta più Dio deforma il Creato».

Della sua esperienza in Amazzonia durante il viaggio Apostolico di papa Francesco – era il gennaio 2018 – ma anche del suo reportage «Frantiera Amazzonia» ha parlato invece la vaticanista Stefania Falasca. «In quelle terre si gioca la partita del presente e del futuro dell'umanità – ha affermato –. Per troppi anni le risorse naturali dell'Amazzonia sono state depredate

sistematicamente e senza criterio. Ora il magistero di papa Francesco in una maniera limpida e chiara – direi inedita – ci spiega come la custodia del Creato non sia solo un fatto di etica, diritto o sopravvivenza: è una questione che appartiene alla fede».

Più rivolta al locale la testimonianza della giornalista Luisella Meozzi, da oltre vent'anni presidente di «Green Accord» Emilia Romagna. «Credo che far capire ai nostri concittadini che tutto è davvero connesso, che quanto accade in Amazzonia o in Australia non è scollegato dalle loro vite – ha spiegato – sia un passo decisivo. Noto la tendenza, da parte della

gente, ad appassionarsi di una tematica ambientale se fisicamente prossima. Da qui il salto ulteriore: un percorso che porti quella stessa persona a comprendere la globalità di un problema come quello ambientale».

All'inizio dei lavori don Davide Baraldi ha inoltre ricordato le diverse iniziative diocesane volte alla cura integrale dell'ambiente, fra le quali la «Piccola guida ai nuovi stili di vita per la custodia del Creato», ponendo come prossimo appuntamento saliente la XLIX Settimana sociale dei cattolici italiani che avrà per tema «Il pianeta che speriamo».

Marco Pedersoli - Avvenire Bo7

Il tavolo diocesano custodia del creato e nuovi stili di vita  
Invita TUTTI a mettersi  
**IN CAMMINO**  
**PER LA CURA DELLA CASA COMUNE**  
L'ecologia integrale paradigma e percorso  
**WEBINAR: 14 OTTOBRE DALLE 17.30 ALLE 19.30**  
Introduce l'incontro **Don Davide Baraldi**, Vicario episcopale  
Intervengono  
**Stefania Falasca**, Vaticanista  
**Luisella Meozzi**, Giornalista Greenaccord  
**IN DIALOGO CON S. EM. CARD. MATTEO MARIA ZUPPI**  
Diretta streaming sul canale youtube di 12 porte  
e sul sito della diocesi [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

# CURA DEL CREATO, DELLA CASA COMUNE, DEI BENI RELAZIONALI

*Alessandro Rondoni*

Sembra scontato ma non lo è. Oggi, fra la crisi pandemica e le strette causate da un'economia che manda in tilt la classe media e genera nuove povertà, adoperarsi per un mondo più giusto significa riaffermare che il creato è dono di Dio da custodire, conservare e non sfruttare. È quanto mai indispensabile una visione integrale, a livello personale e comunitario, dell'uomo sul creato. Perché si giunga ad una condivisione piena della consapevolezza di quanto siano in gioco il presente e il futuro delle nuove generazioni.

Il mondo che ci è stato dato non è una risorsa infinita, da sfruttare senza limiti.

Preoccupano, infatti, il consumo sfrenato, lo sviluppo predatorio che disequilibra popolazioni e Stati.

Occorre, quindi, condividere nuovi stili di vita. Abbiamo il compito di riconsegnare la casa comune ai fratelli che ci sono e che verranno. Custodire quella casa voluta da Dio per l'uomo, non contro l'umanità. Se diventa ostile è perché chi la abita si scorda degli altri e pensa solo a sé.

La tutela della terra, del bene comune, passa attraverso un nuovo modo di abitare, di essere dimora per tutti. In un'accoglienza inclusiva perché ognuno abbia casa. In questo cambiamento d'epoca l'uomo è chiamato ad un nuovo *modus vivendi* di abitare la terra, la casa, la famiglia, la chiesa, il lavoro, la città. Negli ultimi decenni si è puntato molto sul benessere, sulla qualità di vita, che sono ancora da perseguire,

ma non sarà la quantità il parametro di questa ricerca perché così si rischia di sfruttare pericolosamente le risorse. Sarà, invece, sempre di più la qualità delle relazioni umane, personali e sociali, a performare un nuovo modello di sviluppo. I beni relazionali saranno sempre più importanti. Perché senza fraternità non esiste libertà. Nell'anno dedicato alla «Laudato si'», anche l'iniziativa diocesana sulla custodia del creato e nuovi stili di vita, svoltasi mercoledì 14 ottobre in streaming dalla Sala Santa Clelia, ha richiamato non ad un ecologismo di maniera ma alla responsabilità delle proprie e altrui scelte. Anche di amministrazione e di governo, perché saper calcolare le conseguenze dei propri comportamenti e progetti è decisivo per il futuro. Il vocabolario, quindi, oggi si aggiorna e indica per la responsabilità sociale parole come conservazione, custodia, sopravvivenza, piuttosto che lo sviluppo senza freni. E quando si parla di conversione ecologica non si svolge un tema green, ma si conduce la ragione a riconoscere l'interconnessione per cambiare il modo di vedere le cose, la terra, la natura, il mondo. Il nostro posto nel creato non dipende dalla globalizzazione. Dipende piuttosto dal rapporto con Dio. E con gli altri.

Quindi è una questione di fede. È tema educativo e di grande attualità perché ha a che fare con la conservazione dell'umanità.

*“Da Avvenire” Bo7*



*Luisella Meozzi, Card. Matteo Maria Zuppi, Stefania Falasca.*

## “FIAT”: LA PRIMA PAROLA DI DIO

La prima Parola di Dio è “fiat” e si riferisce alla creazione. In essa vi è l’annuncio della Parola di Dio originale.

Secondo S. Bonaventura la Parola di Dio della Sacra Scrittura è la seconda Parola di Dio, rivelata all’uomo attraverso il tempo, perché potesse essere di nuovo in grado di interpretare la prima Parola di Dio, la creazione di cui, dopo il peccato, l’uomo ha perso la capacità di cogliere la sacralità. Il mondo è stato così ridotto a un meccanismo di cui appropriarsi per farne uso e abuso, a una “res extensa” (direbbe Cartesio) da conoscere profondamente allo scopo di dominare il mondo secondo il proprio arbitrio. Esso non è stato custodito come un “giardino” nel rispetto della volontà del Creatore per collaborare con Lui all’opera della creazione. La sacralità della Parola di Dio è stata rinchiusa nella Sacra Scrittura, mentre il mondo è stato visto come materia totalmente estranea al sacro e, quindi, da sfruttare impunemente e senza freni: “I potenti non si accontentano mai dei profitti che ottengono” (QA 52).

La spaccatura tra Sacra Scrittura e mondo, ha portato a considerare il mondo come una zona neutrale in cui ogni intervento umano sia ammissibile. Anzi c’è stato anche chi, citando la Genesi, si è basato sulla Sacra Scrittura per giustificare la volontà di dominare il mondo. Questa mentalità è all’origine dei problemi ecologici che sono ormai sotto gli occhi di tutti. Il Cantico delle creature è un invi-

to attualissimo anche al giorno d’oggi a riscoprire il mondo come Parola di Dio, riconciliatrice e pacificatrice. Vivendo il mondo come Parola di Dio, il santo di Assisi gli restituisce la dignità originaria che esso aveva appena uscito dal dito di Dio, dalla sua potenza creatrice.

Il Cantico, opera che segna il culmine della maturità, della profondità e altezza del cammino di conversione di S. Francesco, è l’annuncio della salvezza assicurataagli dal Signore in un momento critico della sua vita in cui è in preda a tribolazioni e tentazioni del demonio, al punto da irrompere in questo grido di aiuto: “Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io sia capace di sopportarle con pazienza!” (FF 1614). E subito il Signore lo rassicura chiamandolo “fratello”.

È significativo che proprio nel momento in cui S. Francesco avverte più fortemente il senso dei propri limiti di fronte all’altezza inaccessibile di Dio, egli si senta salvato dal Signore. È il suo senso di finitezza a indurlo al riconoscimento che le lodi spettano solo a Dio e non a se stessi o al mondo: “ad te solo Altissimo se konfano”. Egli si rende conto di non poter nemme-

no “nominare” il nome dell’“Altissimo”: “Et nullo homo ène dignu te mentovare”.

L’uomo è finito e Dio è infinito. Perciò non gli può dare il nome. L’onomaturgia, il dare nome alle cose da parte dell’uomo, compito che il Creatore stesso gli ha affidato, non può valere per Dio. Dire che Egli è l’in-finito vuol dire che non è finito, ma si rimane sempre nell’ambito proprio dell’uomo, che è il finito e non si dice nulla di Dio, se non in negativo. Per questo il Cantico dice: “Nullo homo ène dignu te mentovare”. E nella I Ammonizione l’autore del Cantico, riecheggiando S. Paolo (1Tm 6,16), dice: “Dio abita una luce inaccessibile” (FF 141).

Più ci si vuol appropriare della Parola di Dio, più Dio ci sfugge dalle mani e più ci perdiamo. S. Francesco si salva per aver riconosciuto l’abisso incolmabile tra finito ed infinito, poiché l’infinito sarà sempre un oltre, un al di là e non si identificherà mai col finito.

In preda a una profonda crisi esistenziale, S. Francesco non potendo dare il nome a Dio, portandolo al suo livello come fosse un suo pari, si rivolge al “mentovare” di Dio, alle parole che Dio ha detto e che sono in primis le creature: “Laudato si’ mi Signore, cum tucte le tue creature”. Sono queste le parole che nominano Dio. Il sole, la terra, il vento, il fuoco, l’aria, le stelle non sono oggetti inerti come noi li riteniamo, ma sono viventi, fratelli e sorelle, all’uomo consanguinei. Allora anche il santo di Assisi si avverte come parola di



Dio sempre in tensione verso l’Altissimo a cui soltanto rivolge tutte le sue lodi. Nonostante fosse tanto sofferente da essere “mosso a pietà verso se stesso” (FF 1614) e i suoi occhi non potessero sostenere la luce del sole e del fuoco, egli esplose in questo cantico che esprime l’esultanza per la salvezza promessagli dal Signore dopo che egli aveva riconosciuto e accettato, quale nuovo Adamo, di non essere pari a Dio. Di questo esempio ha bisogno l’uomo del nostro tempo per recuperare la dignità originaria della creaturalità espressa dall’appellativo “fratello” con cui Cristo chiama S. Francesco al termine della sua vita, discendendo al suo livello per donargli la sua grandezza. È questa la kenosis di Dio, che accompagna e richiede la kenosis dell’uomo ovvero l’accettazione umile e l’assunzione della propria limitatezza che gli consente di ricevere la grazia di partecipare alla gloria di Dio.

Il mito di Sisifo esprime il dramma dell’uomo che cerca la pienezza, ma non la raggiunge. Egli deve sempre ricominciare da capo perché la totalità è irraggiungibile dall’uomo ed è solo di Dio. Il linguaggio dell’uomo muore comunque, con o senza fede, in quanto non può raggiun-

gere la pienezza, la totalità, l'infinito. Non è la fede a ucciderlo. La differenza è che chi ha fede accettata, assume la morte della pretesa di dire la totalità, di dire Dio. È questa la kenosis dell'uomo. I laicisti rifiutano la kenosis dell'uomo, perché temono di sentirsi diminuiti come uomini. Invece l'uomo nella fede viene potenziato nelle sue possibilità perché si apre al fatto che Dio gli parli e si comunichi a lui in spirito di comunione fraterna, come vediamo nel Canticò delle creature, espressione del raggiungimento della pace, della riconciliazione cosmica di tutto il creato nello spirito della perfetta letizia raggiunta da S. Francesco d'Assisi al termine della sua vita terrena.

Lucia Baldo



## IL CANTICO

"Il Canticò" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Canticò"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Canticò on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Canticò" e riceverai in omaggio il volume "Prendersi cura del creato", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.

**Visita il sito del Canticò**

**<http://ilcanticò.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Canticò.**

## UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA

AA.VV.

### "IL TEMPO DELLA CURA" VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (24-28 agosto 2020) con Patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

**MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM** (Teologia morale e Etica della comunicazione)

"La cura delle relazionalità fondamentali al tempo del Covid-19"

**S.E. MONS. MARIO TOSO** (Vescovo di Faenza-Modigliana)

"Ecologia integrale: nodi di rigenerazione"

**MARCELLA MORANDINI** (Direttrice Fondazione Dolomiti Unesco)

"Cittadinanza attiva: il caso delle Dolomiti Unesco"

**DON STEFANO CULIERSI** (Liturgia e Storia della teologia, Direttore Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna)

"La liturgia, risorsa per la questione ecologica"

**STEFANIA FALASCA** (Vaticanista, Editorialista di Avvenire)

"In ascolto del grido dei poveri e della terra. Il caso Amazzonia"

**ROSARIO LEMBO** (Presidente Contratto Mondiale dell'Acqua)

"La cura dei beni comuni. Acqua fonte di vita"

**SIMONE MORANDINI** (Teologia della creazione e Ecumenismo)

"Etica, per un tempo inedito"

**S.E. MONS. LAURO TISI** (Arcivescovo di Trento)

"Vivere nel mondo con sobrietà, giustizia, pietà. Per nuovi stili di vita" - Presentazione Messaggio Custodia del Creato 2020

**MARIA BOSIN** (Sindaco di Predazzo)

"Generare sostenibilità"

**ARGIA PASSONI** (Fraternità Francescana Frate Jacopa)

Presentazione del volume

**Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - Pagg. 164 - Prezzo € 15,00 - ISBN 9788894399141.**

## LA DIMENSIONE PASTORALE DELLA LAUDATO SI'

### Premessa

Si offrono qui alcuni spunti per valorizzare nelle nostre comunità, aggregazioni, movimenti, nella catechesi, nella formazione all'impegno sociale, la valenza pastorale dell'enciclica *Laudato si'*, promulgata da papa Francesco cinque anni fa. E questo dopo che lo stesso pontefice ha indetto un *Anno speciale* di studio, approfondimento e di sperimentazione della stessa enciclica, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno. Il volume recentemente pubblicato *Ecologia integrale dopo il coronavirus* va considerato come strumento di accompagnamento nell'Anno speciale. Ecco, dunque, alcune brevi riflessioni sulla dimensione pastorale della *Laudato si'*.

### La missione della Chiesa in campo ecologico

La comunità ecclesiale, che fa memoria della «creazione continua», ossia di uno sviluppo incessante del creato in Cristo – Verbo incarnato, morto e risorto –, che lo riempie tutto e lo conduce verso la pienezza di Dio, è chiamata ad un compito di *evangelizzazione dell'ecologia* e della connessa *attività pastorale*. Qui accenniamo solo ad alcuni *nuclei fondamentali* dell'evangelizzazione e della pastorale relative alla questione sociale che oggi è questione ecologica.

Cosa deve compiere, in particolare, l'evangelizzazione dell'ecologia?

**Innanzitutto**, deve aiutare, alla luce del *vangelo della creazione e della redenzione*, ossia alla luce di uno sguardo religioso, a comprendere che la *questione ecologica è una questione integrale*, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti religiosi, antropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione dipenderà da un approccio, oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un cambiamento etico-culturale, del «cuore», da parte dell'uomo e dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del *primo principio ecologico* che è quello dell'*ecologia integrale* – un concetto specifico, che è frutto di un approccio cristiano –, da un'*antropologia teocentrica*, da una *conversione morale*. La «religione dell'io», secondo cui l'uomo è Dio, conduce inevitabilmente verso un'*antropologia deviata*, ad un uso indiscriminato del creato, delle nuove tecnologie, assolutizzandole.

In **secondo luogo**, l'evangelizzazione dell'ecologia, sulla base di uno sguardo teologico, è chiamata a far comprendere che la questione ecologica implica l'interdipendenza e l'unitarietà tra persone,

popoli e creato: interdipendenza ed unitarietà che costituiscono il fondamento ontologico e pratico dell'ecologia integrale. Tutte le creature, come ha insegnato san Francesco d'Assisi, sono *sorelle*, data la loro origine comune. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Ciò che è un crimine contro la natura, come ha ben evidenziato il Patriarca Bartolomeo,<sup>1</sup> è un crimine contro le persone, oltre ad essere un *peccato* contro Dio. In forza di questo, l'evangelizzazione dell'ecologia e la connessa pastorale sono chiamate ad evidenziare, come è avvenuto nel Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzone, celebrato nel mese di ottobre in Vaticano (2019),<sup>2</sup> che esiste il *peccato ecologico*, articolato secondo tre relazioni: contro il creato, le persone e Dio. Un tale peccato va preso sul serio e segnalato nella formazione della coscienza cristiana, nella catechesi, nei formulari per l'esame di coscienza in vista del Sacramento della Riconciliazione.<sup>3</sup>

In **terzo luogo**, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche evidenziare che la questione ecologica è una *questione di giustizia*, per l'appunto, *ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (debito ecologico tra Paesi, carenza di solidarietà intergenerazionale, crescita dell'impoverimento delle popolazioni più deboli). Una tale questione di giustizia si pone a motivo della interdipendenza e della complementarità tra persone, popoli e creato.

In **quarto luogo**, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche abilitare i credenti a quel metodo di analisi della questione ecologica, nella sua



Faenza - Presentazione del libro "Ecologia integrale dopo il coronavirus": Dott. Gian Luca Galletti, Mons. Mario Toso. Prof. Stefano Zamagni.

complessità, che si chiama *metodo del discernimento*, che struttura la stessa enciclica e che è costituito da quattro momenti (*vedere, giudicare, agire, celebrare*), connessi tra loro, che vanno attuati non attenendosi solo a criteri fenomenologici, quantitativi, statistici, biologici, tecnici, bensì includendo in essi criteri teologici, antropologici, etici, culturali. Basti accennare ai principi della destinazione universale dei beni, del bene comune, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. La questione ecologica è il «luogo teologico» in cui riconoscere la propria *vocazione* e il *mandato* a custodire, amministrare, a «coltivare» il creato, il che implica anche lo sviluppo delle sue virtualità non ancora attuate, secondo quella «grammatica» che il Creatore ha posto in esso. Siamo stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla sua grande opera di generazione di «cieli e terra nuovi», vincendo gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Non si tratta di un plus di impegni etici, sociali, economici e culturali, estrinseci rispetto al nostro essere morale, al nostro compimento umano in Cristo. Essi ci appartengono *nativamente*, in quanto creati da Dio e posti nel giardino per viverci, accrescerne le potenzialità a servizio di tutti, vivendo inseriti in Cristo ricapitolatore di tutte le cose.

### Compiti della pastorale rispetto all'ecologia

In **quinto luogo**, va menzionato che l'evangelizzazione e la pastorale ecologiche, secondo la LS, hanno il compito:

– di educare alla *cittadinanza ecologica* (cittadinanza *dal basso*, partecipativa, deliberativa, democratica) e, quindi, di essere disponibili, mediante il *dialogo civile e pubblico*, a creare un *movimento globale* di cura della casa comune, che non è di proprietà di pochi ma di tutti;

– di far conoscere anche le ragioni cristiane di tale impegno di cura: c'è un apporto specifico da dare nella soluzione della questione ecologica, un apporto unico, che *solo* i credenti sono in grado di offrire all'umanità e al creato;

– di sviluppare, di conseguenza, un' *educazione ecologica*, solida, imperniata attorno all'asse di un'ecologia integrale, con l'ausilio dell'acquisizione di *virtù* fondamentali, relative ovviamente alla fraternità, alla solidarietà, alla giustizia, alla legalità, ad atteggiamenti quotidiani di *sobrietà*, a *nuovi stili di vita*. A proposito, piace menzionare che in varie diocesi sono sorte svariate iniziative come: ancor prima della LS, una Commissione *Nuovi stili di vita*, a Padova o, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, un Tavolo per la custodia del creato, a Bologna, o un Segretariato

a servizio dell'ecologia integrale, in Francia, o anche un' *équipe* trasversale di docenti, che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla LS. Sono stati pensati anche, conformemente alla vocazione ecologica di ognuno, i *missionari del creato* che, adeguatamente preparati, sono mandati dal vescovo o da un suo delegato alle diverse parrocchie e comunità per sensibilizzare sugli impegni ecologici dei cristiani, in modo che possano rispondere alla loro vocazione e offrire il loro specifico contributo;

– di formare a un' *adeguata coscienza sociale*, ma soprattutto, ciò che è spesso dimenticato, a una *spiritualità ecologica* di tipo cristologico ed escatologico, che si incarna concretamente in una *conversione ecologica, pastorale, comunitaria*, oltre che *personale, culturale*, ed inoltre procede a costituire reti e *movimenti sociali e politici*: non basta essere *buoni* singolarmente, ma occorre rispondere ai problemi sociali non da soli, ma in connessione con gli altri. Impegni concreti connessi con la spiritualità ecologica possono essere: abitare i gesti quotidiani con spirito di condivisione, prendere sul serio l'idea secondo cui «meno è di più»,<sup>4</sup> vivere la liturgia come luogo rivelativo.

### Campi di formazione

Si aprono qui altri campi di formazione non solo teorica ma anche pratica, sperimentale, come la formazione di *nuove generazioni di cattolici all'impegno sociale e politico* a servizio dell'ecologia integrale; come la partecipazione alla *liturgia* e ai *sacramenti*

per celebrare la redenzione e la trasfigurazione del creato, vivendo il mistero pasquale come *fonte e culmine* del dono di Dio a cui deve corrispondere l'impegno di continuare, assieme al Risorto, a dissodare e a lavorare il creato. Non a caso, con un'intuizione artistica geniale, il Beato Angelico nel 1438-1440 ha affrescato la scena biblica del *Noli me tangere* nel Convento di san Marco di Firenze, rappresentando Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in mano. Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Un'immagine suggestiva, profondamente significativa.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cf LS n. 8.

<sup>2</sup> Cf FRANCESCO, *Querida Amazonia* (=QA), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

<sup>3</sup> Alcune riflessioni sul tema del peccato ecologico si possono trovare in: G. COSTA-P. FOGLIZZO, *Peccato ecologico, un appello alla responsabilità*, in «Aggiornamenti sociali», anno 70/12 (dicembre 2019), pp. 797-804.

<sup>4</sup> Cf LS n. 222.

<sup>5</sup> Cf B. BIGNAMI, *Annunciare la risurrezione di Cristo, dei credenti, del creato: riflessione teologico-pastorale*, in AA.VV., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp.173-190.





## LA LITURGIA, RISORSA PER LA QUESTIONE ECOLOGICA

*Tracce della riflessione di Don Stefano Culiersi*

*Il Ciclo "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, ha dedicato il suo primo incontro domenica 8 novembre al tema del rapporto tra liturgia e questione ecologica, che ci rimanda alla potenza rigeneratrice della dimensione liturgica nel processo di conversione necessario per custodire e coltivare il progetto del creatore. L'interessante riflessione è stata proposta da Don Stefano Culiersi, Liturgista e Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Ne riportiamo qui alcune tracce in una breve sintesi, rimandando all'approfondimento dell'intero contributo pubblicato nel libro "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", recentemente uscito nelle Edizioni Frate Jacopa.*

La dimensione liturgica si svela vera e propria risorsa per la questione ecologica.

Contro ogni tentativo semplificativo occorre riconoscere la radice umana della crisi ecologica e dunque intervenire sul piano della ricostruzione umana, poiché manca la coscienza di una origine comune, di una comune appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. C'è bisogno di un cambiamento del nostro modo di intendere il ruolo dell'uomo nel mondo e tra i suoi simili: è questa trasformazione che aiuterà a prendersi cura del creato.

Poiché la liturgia esprime e manifesta il mistero della salvezza, ogni volta che celebriamo viene nuovamente sve-

lato il valore della creazione, la nostra origine e la nostra missione nel mondo. Dunque "la conversione ecologica dell'uomo, che lo rinnova nelle sue dinamiche verso il mondo e verso i fratelli, trova nella liturgia un passaggio importante: una potenza di rigenerazione". Per questa rigenerazione il fedele avrà bisogno di gustare la celebrazione liturgica come il luogo della sua responsabilità: luogo dove Dio lo convoca e lui risponde.

La liturgia, mentre ristabilisce nel cuore dell'uomo la sua dignità di interlocutore, lo chiama a questa sua dignità originaria non isolatamente ma come parte del corpo di Cristo. E come la comunione del corpo di Cristo nel rito è affidata alla mia responsabilità di credente, lo è anche nella prosecuzione della vita, dove occorrerà che io continui ad esprimere fraternità per assumere nello Spirito i tratti del Figlio di Dio.

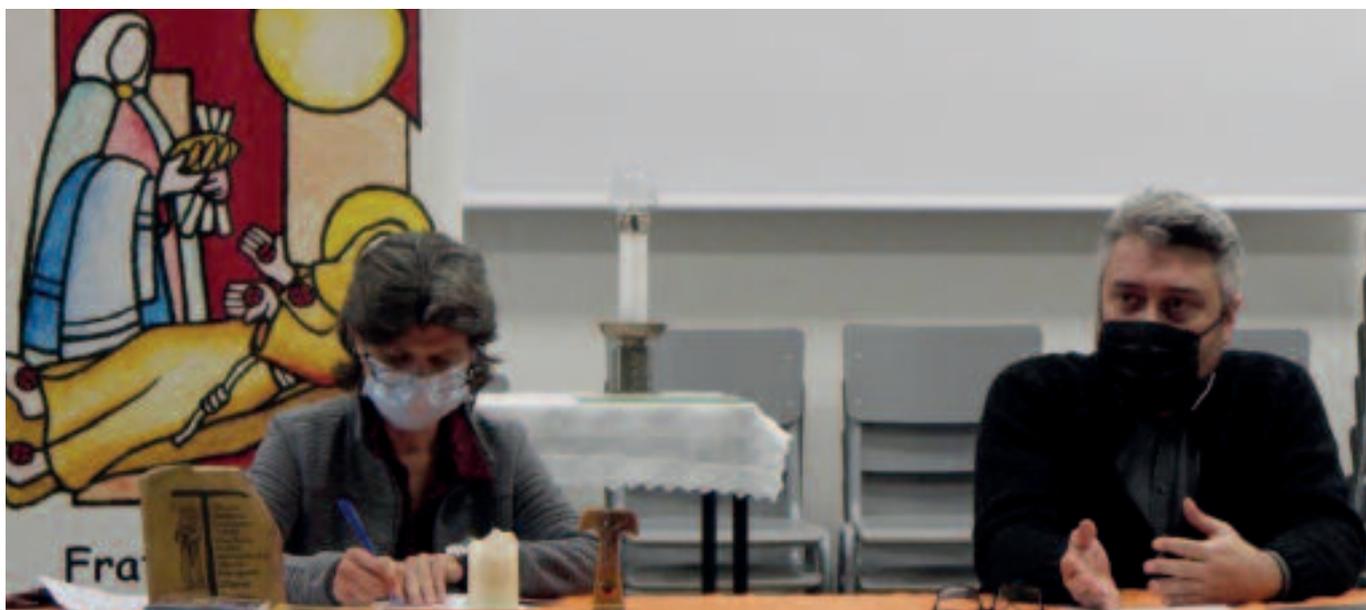
Occorre prestare attenzione alla conversione del cuore: nella misura in cui permettiamo di rinnovarci, tanto più quella conversione ci farà apprezzare la volontà di Dio, e ci sosterrà nel farla nostra anche di fronte alla mentalità del mondo.

Rispetto alla dittatura del presente che ha prodotto una società priva di speranza, la liturgia affaccia il presente al mondo nuovo. Abbiamo bisogno di permettere alla celebrazione di aprirci a questo orizzonte e di rigenerare in noi la speranza.

Coinvolti nel rito i fedeli rinnovano il loro cuore e anticipano la condizione di resurrezione, di comunione che è il senso della vita di tutto il creato, e vivendo la dimensione della speranza, offrono senso all'abitare il mondo.



Costanza Bosi, Don Stefano Culiersi.





## LA FRATERNITÀ IN S. FRANCESCO E NELL'ENCICLICA “FRATELLI TUTTI”. PUNTI DI INCONTRO

*Martín Carbajo Núñez, ofm*

Pubblichiamo la prima parte dell'ampia riflessione svolta in diretta streaming nel 2° Incontro del Ciclo “Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia fraternità”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. L'incontro, finalizzato ad introdurre all'enciclica “Fratelli tutti” (FT)<sup>1</sup>, ha posto al centro la dimensione profonda della fraternità colta in S. Francesco e nell'enciclica, a cura di Martín Carbajo Núñez, ofm, francescanista e docente di teologia morale (Pontificia Università negli Stati Uniti). La seconda parte della relazione sarà pubblicata nel prossimo numero del Canto. È possibile visionare il video dell'incontro sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa e sulla pagina fb Santa Maria Annunziata di Fossolo.

Il concetto di fraternità è complesso e può essere utilizzato a vari livelli (interpersonale, ecclesiale, universale, cosmico) e con significati diversi. Questo termine, con i suoi derivati (fratellanza, confraternita), era di uso comune nel Medioevo e continua ad essere usato oggi per riferirsi ad associazioni di tipo studentesco religioso, massonico, ecc. In ambito ecclesiale e francescano, si applica a un'intera congregazione religiosa e alle sue provincie o comunità locali. Le Costituzioni generali OFM iniziano affermando: “L'Ordine dei Frati Minori, fondato da san Francesco d'Assisi, è una Fraternità”.

La Rivoluzione francese ha coniato lo slogan: “Libertà, uguaglianza, fraternità”. La fraternità diven-

ta così un motto, legato alla nostra natura comune, all'uguaglianza dei diritti e ad un apparente universalismo, ma non supera la dinamica di separazione e di confronto tribale. D'altra parte, il marxismo esclude la fraternità nel presente quando proclama la lotta di classe come necessaria e inevitabile per avanzare verso una futura società egualitaria e pacificata.

Le ultime encicliche ed esortazioni apostoliche di Papa Francesco sviluppano questo tema da prospettive complementari. La fraternità umana presentata da FT rientra nella fraternità cosmica promossa dall'enciclica *Laudato si'* (LS). Nella casa comune tutti siamo in relazione (FT) e “tutto è in relazione” (LS). Le due encicliche ci invitano ad ascoltare “tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (LS 38), anche se la *Laudato si'* si focalizza sul primo e la FT sul secondo. Entrambe le grida sono inseparabili e l'uno non può essere ascoltato senza occuparsi dell'altro.

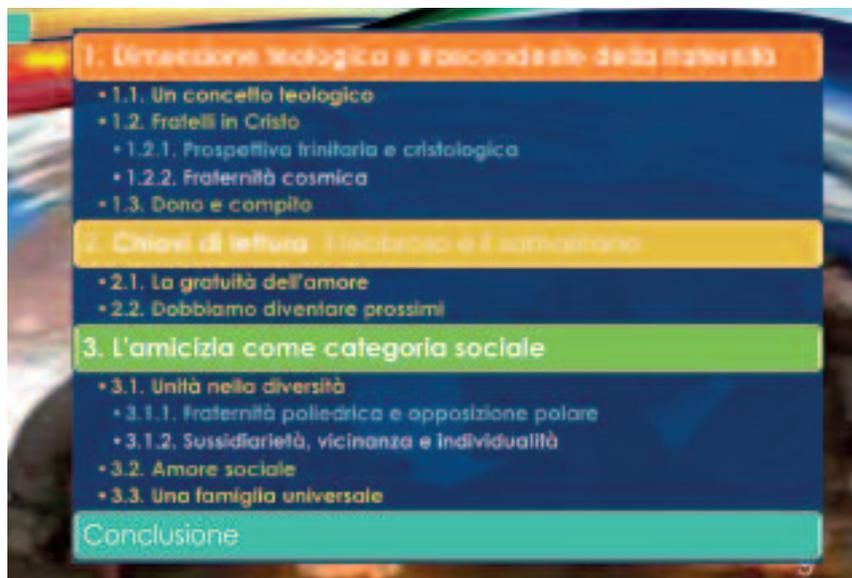
Il Papa riconosce esplicitamente che le sue ultime due encicliche si ispirano a Francesco d'Assisi, che “si sentiva fratello del sole, del mare e del vento”, ma “sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne” (2). Seguendo questa linea, studieremo il modo in cui il poverello di Assisi ha inteso la fraternità e come l'enciclica *Fratelli Tutti* lo presenta, evidenziando i punti di contatto tra le due prospettive.

### 1. DIMENSIONE TEOLOGICA E TRASCENDENTE DELLA FRATERNITÀ

La parola “fratello” (*frater*) è una delle più usate da Francesco d'Assisi nei suoi scritti (306 volte), solo superata da quella di “Signore” (“*Dominus*”). Il termine “fraternità” (*fraternitas*), tuttavia, appare solo dieci volte e sempre riferita all'Ordine in quanto tale<sup>2</sup>. Francesco, infatti, preferiva evitare le parole astratte. Il poverello non ci ha lasciato una definizione di fraternità, ma certamente ha dato priorità alle relazioni fraterne sugli aspetti istituzionali della sua forma di vita.

L'enciclica FT usa la parola “fraternità” quarantaquattro volte, il doppio della parola “solidarietà”. Benedetto XVI, nel capitolo 3 dell'enciclica *Caritas in veritate* (CV), aveva già preferito parlare del “prin-





principio di fraternità” anziché del principio di solidarietà. In questo modo, il Papa sottolinea che l’altro non è solo un individuo tra tanti altri, ma un fratello che apprezza nella sua singolarità. Papa Francesco ripete la stessa idea:

“Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro essenza, dignità, libertà, e nei loro diritti fondamentali, di partecipare diversamente al bene comune”<sup>3</sup>.

Abbiamo bisogno di “far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità” (8), in modo da poter andare avanti insieme verso “un futuro modellato dall’interdipendenza e dalla corresponsabilità nell’intera famiglia umana” (127). Più che offrire programmi o soluzioni già elaborate, l’enciclica *FT* ci invita ad avviare processi, ad assumere valori e atteggiamenti che ci permettano di indirizzare gli sforzi di tutti verso questo obiettivo comune.

### 1.1. UN CONCETTO TEOLOGICO

Francesco d’Assisi intende la fraternità da una prospettiva di fede. La sua conversione, il suo cammino vocazionale e i frati che lo seguono sono per lui un dono divino completamente immeritato e inaspettato. Egli accoglie con gioia e venerazione i suoi primi compagni, perché vede in loro un dono divino che non può rifiutare. Nel suo testamento esclama: “Il Signore mi dette dei fratelli” (*Test* 14). Francesco non può respingere un candidato “ricco di fede e di devozione” (*3Comp* 32), anche se è poco intelligente e non ha grandi doti. Vuole che il gruppo dei suoi seguaci si chiami “Frati Minori” e non sia legato ad una specifica attività, poiché il programma di vita fraterna sarà il loro scopo più importante.

Continuando in questa linea, l’enciclica *FT* non riduce la fraternità a una teoria sociale, come facevano gli stoici o gli illuministi, ma la collega a una visione trascenden-

te. Joseph Ratzinger afferma che la fraternità cristiana si distingue nettamente dall’idea di una fraternità chiusa ed elitaria, riservata agli iniziati, che troviamo, ad esempio, nella massoneria liberale.

La fraternità cristiana non è il frutto di una trattativa (*do ut des*), ma un’espressione di gratuità e di reciprocità; cioè, essa non si basa su un contratto sociale, che regola la libertà e l’uguaglianza di tutti, ma sulla fede in Dio Padre, che ci ha liberamente chiamati all’esistenza e che, in Cristo, ci ha resi fratelli per la forza dello Spirito.

La fraternità cristiana ha un fondamento trascendente: è intesa “dall’alto”, dall’apertura al Padre di tutto e di tutti. Infatti, “la ragione, da sola, è in grado di cogliere l’uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non

riesce a fondare la fraternità” (*CV* 19).

La fratellanza e la dignità umana sono valori di base, trascendenti e mai negoziabili, che “vanno al di là di ogni consenso” (211). Essendo “l’immagine visibile del Dio invisibile”, la persona è “soggetto di diritti che nessuno può violare” (273). Quando questa dignità umana viene negata, la porta si apre al totalitarismo e alla legge del più forte.

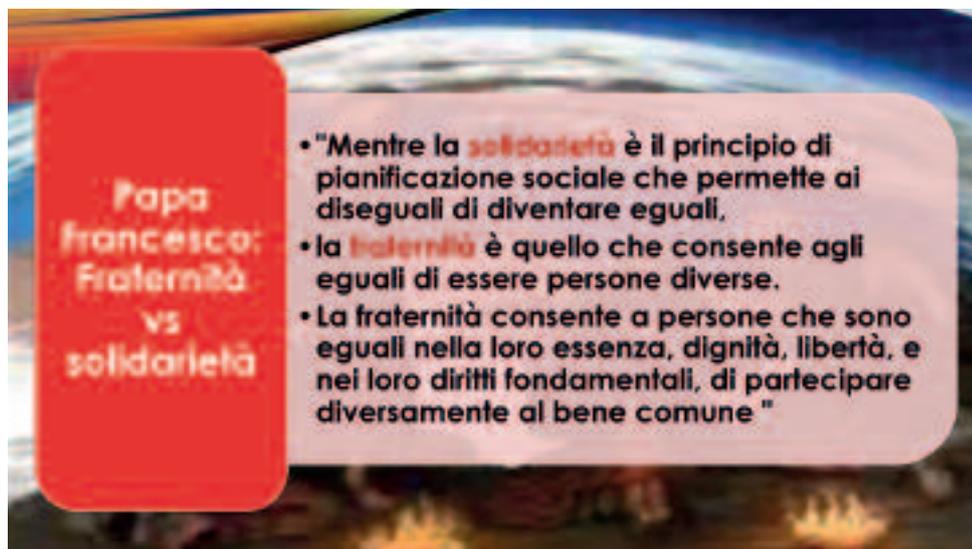
### 1.2. FRATELLI IN CRISTO

Francesco d’Assisi intende la fraternità come un concetto teologico che nasce dalla sua fede nel “Padre di nostro Signore Gesù Cristo” (*2Cor* 1,3, *Fior* 6). “Uno solo è il vostro il Padre, quello che è nei cieli” e, quindi, “siete tutti fratelli” (*Rnb* 22,33-34) nel fratello maggiore. Nell’Ufficio della Passione, Francesco celebra che tutti siamo inseriti nel rapporto filiale di Cristo con il Padre.

Coloro che si aprono all’azione dello Spirito purificano il loro modo di relazionarsi, fino a diventare sposi, fratelli e madri di Cristo; cioè, assumono il modo più puro e più alto di rapportarsi. Queste affermazioni sono fatte da San Francesco nella sua Lettera ai fedeli, mostrando così che il suo ideale di relazioni fraterne nello Spirito è auspicabile per tutti quanti.

#### 1.2.1. PROSPETTIVA TRINITARIA E CRISTOLOGICA

La fraternità cristiana ha un fondamento trinitario e cristologico: Dio Padre ci ha fatto figli nel Figlio per la



potenza dello Spirito Santo. Mossi dallo Spirito, che è l'artefice dell'autentica fraternità, siamo chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5). Tutti abbiamo la stessa dignità e partecipiamo ad un unico progetto d'amore.

Nella prospettiva cristiana, la fraternità dà senso alla libertà e all'uguaglianza, non il contrario. Il credente non abbraccia la fraternità universale perché ha verificato empiricamente che condividiamo la stessa natura, apparteniamo alla stessa specie, siamo uniti da interessi comuni e dipendiamo l'uno dall'altro, ma perché ha sperimentato che, in Cristo, siamo tutti figli dello stesso Padre nello Spirito.

"Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti»" (277).

### 1.2.2. FRATERNITÀ COSMICA

La fede nel Dio Creatore porta ad amare l'altro come parte di sé, a sentirsi reciprocamente responsabili gli uni degli altri e a prendersi cura insieme della casa comune. La fraternità umana, infatti, si estende a tutte le creature, poiché "tutto è collegato".

Dobbiamo passare da una visione utilitaristica a una visione contemplativa, capace di ammirare il mistero dell'Altro, degli altri e del creato. Uniti in Cristo, il fratello maggiore, e mossi dallo Spirito, camminiamo insieme verso il Padre. Le creature sono anche le nostre sorelle. Questa profonda fraternità cosmica arriverà a pieno compimento alla fine del nostro pellegrinaggio, quando "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28).

### 1.3. DONO E COMPITO

Come Gesù con i suoi discepoli, San Francesco riconosce che ognuno dei suoi frati è un dono di Dio



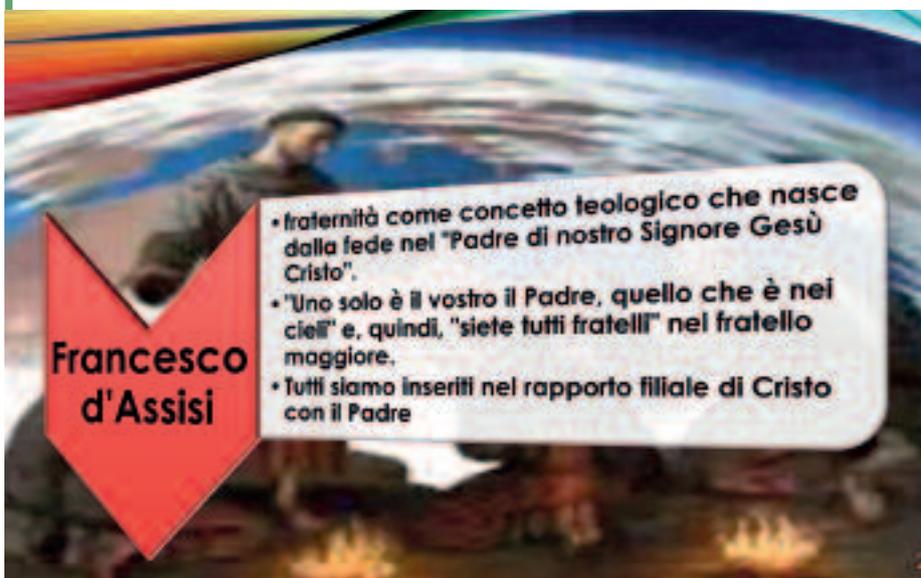
Padre. Pertanto, li invita a comportarsi come fratelli spirituali; cioè, mossi dallo Spirito, "poiché se la madre nutre e ama al suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (Rb 6,8). "Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione" (Rb 10,8) è il valore fondamentale della fraternità, giacché è lo Spirito che li costituisce in fratelli spirituali. Chiede loro di essere poveri, casti e minori, ma soprattutto di essere fratelli. "Ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro famigliari l'uno con l'altro" (Rb 6,7) perché ognuno di loro è un dono divino, un tempio della Trinità che esige venerazione e rispetto.

La fraternità è dono e compito: una grazia divina che richiede conversione e impegno. Avendo sperimentato la gratuità divina, il credente si sente spinto a convertirsi e a costruire la fraternità universale. Lasciandosi guidare dallo Spirito, sarà in grado di riconoscere che tutti siamo infinitamente amati dal Padre e, quindi, degni ed eguali. Questa esperienza lo aiuterà a superare qualsiasi pretesa di superiorità o privilegio, poiché egli tutto vedrà come un dono da amministrare responsabilmente, mettendolo al servizio degli altri.

La fraternità non si riduce a un buon desiderio o a uno strumento per altri scopi. Dobbiamo costruire insieme la cultura della fraternità e, a partire da essa, comprendere le attuali sfide etiche, sociali ed ecclesiali.

## 2. CHIAVI DI LETTURA: L'INCONTRO CON IL LEBBROSO E LA PARABOLA DEL SAMARITANO

L'incontro con il lebbroso è stato decisivo nella conversione di Francesco d'Assisi e così lo riconosce alla fine della sua vita: "Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo" (Test 3). Da buon samaritano, Francesco si avvicinò a quello straniero che incontrò lungo la via e lo trattò con misericordia. Riconosce che Dio stesso lo condusse, perché fino ad allora gli sembrava "cosa troppo amara vedere i lebbrosi" (Test 1) e da loro fuggiva con profondo orrore. Tuttavia, da quel momento di grazia in poi, Francesco "stava in mezzo a



loro e li serviva umilmente” (3Comp 11), perché in essi riconosceva colui che per noi “ha assunto l’aspetto spregevole di un lebbroso” (LM 1,5).

L’enciclica *FT* chiarisce il concetto di fraternità mettendolo in relazione con la parabola del Buon Samaritano. Questa storia biblica, commentata al capitolo secondo, è la chiave di lettura di tutto il discorso successivo, poiché manifesta “l’opzione di fondo che dobbiamo compiere per ricostruire” la fraternità universale (67). Il lettore è invitato a lasciarsi interpellare personalmente dalle riflessioni che seguono, invece di ridurle a semplici elucubrazioni mentali. “Con chi ti identifichi?”, “A quali di loro assomigli?” (64).

### 2.1. LA GRATUITÀ DELL’AMORE

Rivedendo gli avvenimenti della propria vita nel testamento, Francesco d’Assisi riconosce con gioia che “tutto è grazia”. Il Datore di ogni bene gli rivelò che doveva vivere secondo la forma del santo Vangelo, gli concesse di “incominciare a fare penitenza”, gli insegnò a essere misericordioso, gli si manifestò vivo nei poveri e nei lebbrosi, cambiò in dolcezza quello che prima gli era amaro, gli diede “fede nelle chiese” e “nei sacerdoti” (*Test* 4 e 6), gli donò fratelli, gli aprì il cuore all’incontro con la diversità.

L’enciclica *FT* insiste pure sulla gratuità dell’amore. Il Buon Samaritano è un modello di quel tipo di relazioni gratuite che rendono possibile la fraternità universale. La sua vicinanza alla persona ferita non risponde né a legami di sangue né a interessi personali o di gruppo. La vittima era un ebreo sconosciuto ed egli apparteneva a un popolo che gli ebrei disprezzavano. Nulla di esterno li univa, se non la comune dignità umana. Il samaritano non era un suo vicino, ma si fa suo prossimo.

Superando pregiudizi di ogni tipo, il samaritano tratta quel bisognoso con misericordia, pur avendo meno motivi per farlo che gli altri passanti. Il suo atteggiamento fraterno contrasta fortemente con l’indifferenza del levita e del sacerdote, che erano connazionali del ferito e, inoltre, funzionari del tempio; cioè incaricati di aver cura del popolo. Socialmente, erano i più vicini, ma nessuno di loro si rende prossimo.

La fratellanza universale pone al centro la persona concreta, con la sua inalienabile dignità, e fa un’opzione preferenziale per i più bisognosi, per le vittime. Non risponde a interessi egoistici, ma alla gratuità dell’amore. Si applica a tutti i livelli: personale, comuni-

tario, internazionale. Papa Benedetto XVI ha ricordato che senza la gratuità dell’amore “non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia” (*CV* 38).

### 2.2. DOBBIAMO DIVENTARE PROSSIMI

La fratellanza non deve essere ridotta a un’idea o a un sentimento. In un mondo lacerato dall’indifferenza e dall’abuso, l’unico atteggiamento pienamente umano e cristiano è quello di diventare prossimo, come il Buon Samaritano. Qualsiasi altro modo di agire ci situerà tra i briganti o tra quelli che preferiscono ignorare la sofferenza altrui.

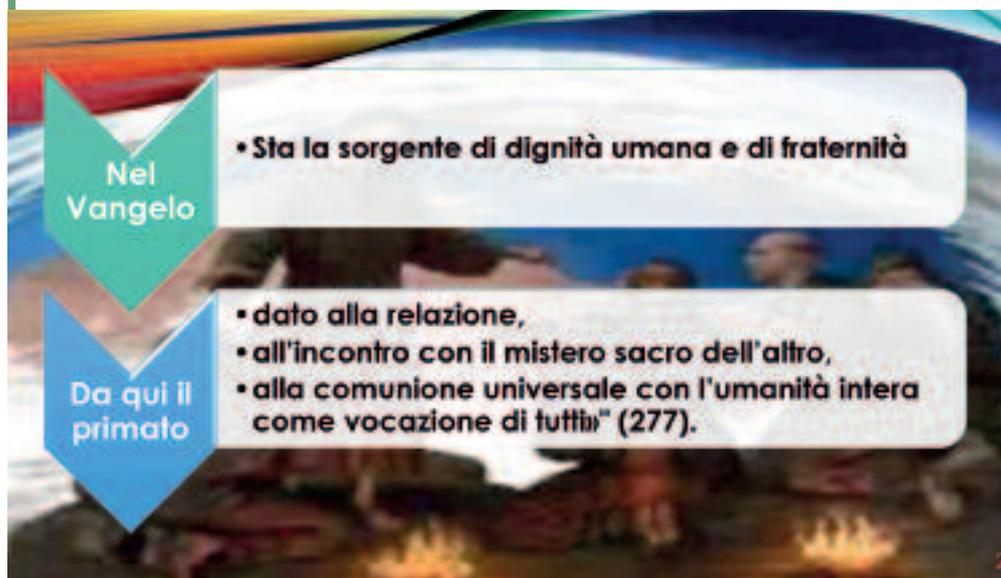
Esultando di amore divino, Francesco d’Assisi invita tutti i suoi frati ad essere “tra”, sottomessi ad ogni creatura, gioiosamente “prossimi” ad ogni essere umano, non importa se “amico o avversario, ladro o brigante” (*Rnb* 7,14). Benedetto XVI ricorda che “il suo essere uomo di pace, di tolleranza, di dialogo, nasce sempre dall’esperienza di Dio-Amore”. Liberato da ogni pretesa di dominio, il poverello “non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l’amore di Dio” (4).

Oggi “vediamo come domina un’indifferenza di comodo, fredda e globalizzata” (30) che ci allontana dai bisognosi. Diamo più importanza alle nostre attività e ai nostri affari che alla cura delle persone, come se questo fosse un aspetto marginale nella nostra vita. Spesso chiediamo: “Che cosa fai?” ma raramente domandiamo: “Di chi ti prendi cura?”.

Il lavoro, lo studio e altre attività produttive sembrano più importanti che la cura dei deboli o dei bisognosi, perfino quando si tratta di parenti stretti. Inoltre, questo tipo di lavoro assistenziale è socialmente meno apprezzato e quindi meno retribuito. Nella parabola, il levita e il sacerdote avevano cose più importanti da pensare e, quindi, non si fermano a prendersi cura del ferito.

Dimentichiamo che, assistendo i bisognosi, ci prendiamo cura di noi stessi e cresciamo in umanità. Seguendo l’esempio del Buon Samaritano, anche noi dobbiamo diventare prossimi dello sconosciuto e del lontano; cioè, dobbiamo “riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita” (1). Questo è il senso della fraternità aperta. D’altra parte, quando ignoriamo gli indigenti con la scusa di essere troppo impegnati, stiamo rafforzando le strutture di dominazione e di ingiustizia; cioè facciamo parte del gruppo dei “briganti della strada” (75).

(Continua)



<sup>1</sup> Nel corpo del testo le citazioni dell’enciclica *Fratelli tutti* saranno indicate con i soli numeri tra parentesi.

<sup>2</sup> Per completare quando qui diciamo sulla fraternità in San Francesco: URIBE F., «La fraternidad en la forma de vida propuesta por Francisco de Asís», in *Selecciones de Franciscanismo* 32 (2003) 236-249; DOYLE E., *St. Francis and the Song of Brotherhood and Sisterhood*, The Franciscan Institute, St. Bonaventure (NY) 1997.

<sup>3</sup> FRANCESCO, «Messaggio alla Prof.ssa Margaret Archer», (24.04.2017), n. 1.

## SMERILLI: INEDITA ALLEANZA TRA GIOVANI E ADULTI

Il vero avvenimento internazionale “The Economy of Francesco” non è quello che si è svolto online dal 19 al 21 novembre, radunando 2000 giovani economisti e imprenditori, in dialogo fra di loro e con ospiti illustri, con l’obiettivo di “rianimare” l’economia. Questa è stata solo la vetrina di un processo già avviato dal maggio 2019 con la convocazione di Papa Francesco e che ha già dato frutti concreti con le proposte di dodici villaggi tematici che hanno lavorato dal marzo scorso. A sottolinearlo con passione è suor **Alessandra Smerilli**, docente di Economia politica presso l’Auxilium e membro del Comitato scientifico di “The Economy of Francesco”. Per suor Smerilli il valore aggiunto di questa manifestazione è stata la realizzazione di un’inedita alleanza tra giovani e adulti. “Il vero tema trasversale dell’incontro – spiega la religiosa – è stata la cura di noi stessi, delle nostre relazioni e del pianeta. Mi auguro che i giovani vengano davvero ascoltati”.

Ai microfoni di Radio Vaticana Italia suor Smerilli ci dice la sua impressione sull’evento:

R.- Devo dire che le dirette online di queste giornate, che ho seguito dalla regia centrale qui ad Assisi, sono state a tratti emozionanti. Soprattutto è stato emozionante vedere il coinvolgimento dei giovani, i tanti commenti che arrivavano online durante la diretta, tutti coloro che ci stavano seguendo, i collegamenti con diversi luoghi del mondo dove c’erano diversi “Hub” dove, chi poteva radunarsi, si è radunato. Credo che tutto questo ci dia molta speranza per continuare. E anche i contenuti sono stati molto, molto interessanti.

**Cosa l’ha colpita di più dell’andamento dell’evento in streaming?** R.- Mi ha colpito come durante la prima giornata, giovedì 19, i saluti istituzionali del cardinale Turkson, del vescovo di Assisi, della responsabile dell’Istituto Serafico e del sindaco di Assisi, non siano stati solo “saluti”, ma ci abbiano detto quanto la Chiesa, le istituzioni e gli adulti, abbiano voglia di mettersi in ascolto dei giovani. Un altro aspetto notevole è che le conferenze che abbiamo seguito

siano state preparate dai giovani partecipanti assieme ai relatori. Per esempio, Jeffrey Sachs è venuto per commentare le proposte elaborate dai giovani durante questi nove mesi. Quindi il valore aggiunto di questa manifestazione è la realizzazione di un’inedita alleanza tra giovani e adulti. Mi sembra che questo abbia colpito molti: durante la diretta abbiamo ricevuto tantissimi commenti di chi diceva che vedere giovani e adulti insieme lavorare così in sinergia è davvero un segno di speranza. E poi ci sono stati i momenti di “a tu per tu” con san Francesco, in cui come organizzatori siamo riusciti a portare Assisi a casa dei giovani che sarebbero voluti venire qui. Momenti che i giovani stessi avevano preparato per dire l’attualità di Francesco in campo economico: con registri diversi, anche con meditazioni e momenti artistici. La parola che a mio parere più ritorna è quella di speranza, ed è una speranza fondata su questi giovani che sono qui, lavorano e fanno proposte concrete.

**Qual è il vero obiettivo di queste tre giornate?** R.- Queste giornate non sono l’evento di “The Economy of Francesco”. I giovani che sono qui innanzitutto hanno aderito a una chiamata di Papa Francesco del maggio 2019, poi hanno lavorato per tutti questi mesi e ora vogliono continuare a lavorare. L’obiettivo di questa tre giorni in streaming è perciò far conoscere, a chi non ha partecipato al processo, che cosa è stato fatto finora e aggregare tante altre persone che vogliono condividere il sogno di cambiare l’economia. Quindi questo è un momento in cui si esce allo scoperto per mostrare le proposte elaborate fin qui, raccontare un pezzo di strada già percorso insieme con l’intenzione però di continuare a camminare.

**Lei ha detto che c’era un tema trasversale che ha caratterizzato i dodici villaggi tematici ai quali i partecipanti hanno lavorato dal marzo scorso: rivalutare la cura all’interno della società e dell’economia...** R.- È un tema centrale in queste giornate. Lo ha dimostrato anche l’intervento della filosofa canadese Jennifer Nedelsky che ha lavorato intorno ai temi della cura e del lavoro nel villaggio “Working and Care” e si è confrontata con i giovani che hanno approfondito il tema del lavoro in san Francesco, per

esempio. La cura è un tema trasversale perché i giovani hanno cominciato a lavorare quando in Europa c’era il picco della pandemia e quindi l’attenzione ai temi della cura ha attraversato tutti i lavori. Si è parlato di questo anche dal punto di vista della finanza. Si è capito che non si può proporre una finanza nuova che abbia al centro le persone, se non ci si occupa anche di investimenti che vadano a migliorare i sistemi sanitari e garantiscano che le cure possano arrivare a tutti e che il vaccino non diventi un modo per dividere ma unire. Ma anche per quanto



riguarda la transizione energetica verso la sostenibilità si è compreso che è un processo che deve includere anche il prendersi cura gli uni degli altri e, insieme, prendersi cura del pianeta. Il vero tema trasversale qui è la cura di noi stessi, delle relazioni di tutti e del pianeta.

### **I giovani hanno anche espresso il bisogno di una maggiore partecipazione delle donne all'economia e alla finanza perché queste diventino più inclusive...**

R.- C'è stato un villaggio specifico dedicato a questo tema che – se fossimo stati in presenza qui ad Assisi – si sarebbe svolto nella Basilica di Santa Chiara. Ma un po' tutti i villaggi sono stati attraversati anche da questo grande tema. Questo perché i giovani da una parte sono oltre: hanno superato certe logiche, per cui per loro è naturale che non ci siano, per esempio, differenze di opportunità tra uomini e donne e si condivide la cura familiare. D'altra parte si rendono conto che i problemi esistono a questo livello e quindi si vogliono impegnare anche in questa direzione. Se n'è parlato anche qui nella finanza, nel villaggio del lavoro, ma anche rispetto ai temi delle nuove tecnologie e dell'agricoltura. Il punto è far capire a tutti che solo insieme – uomini e donne – possiamo cambiare l'economia e darle un'anima.

### **Dunque, un po' com'era successo per il Sinodo dei giovani, uno dei punti forti di questa iniziativa è avviare un processo di ascolto...**

R.- Esattamente, e lo dimostrano le conferenze organizzate durante queste giornate. Penso all'incontro di venerdì pomeriggio con Muhammad Yunus l'ideatore del microcredito a cui i giovani del villaggio finanza hanno presentato l'esito del loro lavoro e alcune proposte che hanno

discusso con lui aprendosi anche ai commenti. Quindi, su questi tre giorni sono state spalmate un po' le proposte che i giovani hanno fatto in questi mesi. Credo che i partecipanti arriveranno anche ad una sorta di manifesto finale, che riassume l'impegno che loro vogliono prendere. Ma, come dicevamo, questo avvenimento è un punto d'inizio e la cosa più bella che sto osservando in questi giorni è vedere come questi grandi economisti si mettano a disposizione per interagire con i giovani. Un aspetto che non è visibile online è che i grandi ospiti, gli economisti adulti, si sono messi a disposizione dei giovani, hanno dato degli slot di tempo in cui i giovani si possono prenotare per dei colloqui individuali. È la stessa cosa che avremmo fatto ad Assisi in presenza, se fosse stato possibile: quindi un giovane può per esempio parlare dieci minuti con Yunus, presentargli le sue idee e le sue aspettative, farsi dare un consiglio. Quindi c'è anche tutta questa rete di relazioni personali che si sta creando.

### **Quali sono le sue speranze per queste tre giornate?**

R.- Mi auguro che i giovani vengano davvero ascoltati. Quindi, in questo senso, mando un messaggio anche a chi si occupa di comunicazione, perché a volte sembra che per parlare dell'evento e dargli un po' di attenzione si cerchi solo il grande nome, si aspetti solo il discorso del Papa... Invece c'è tanta vita qui che i giovani stanno tirando fuori, ci sono novità per il futuro. Dovremmo ascoltarli di più e non solo in questi giorni. Se ogni adulto in questo momento decidesse che è un compito importante, quello di mettersi accanto a un giovane e accompagnarlo e ascoltarlo, ebbene io credo che il mondo cambierebbe in meglio.

*Fabio Colagrande - Città del Vaticano*

## PAROLE DI ECONOMIA CIVILE: BENE COMUNE

Cosa si nasconde dietro l'espressione bene comune? Un modo semplice, ma efficace, di afferrare il significato di bene comune è quello di porlo al confronto col concetto di bene totale.

Mentre il bene totale può essere metaforicamente reso con l'immagine di una sommatoria, i cui addendi rappresentano i beni individuali (o dei gruppi sociali di cui è formata la società), il bene comune è piuttosto paragonabile ad una moltiplicazione, i cui fattori rappresentano i beni dei singoli individui (o gruppi).

Immediato è il senso della metafora: in una sommatoria se anche alcuni degli addendi si annullano, la somma totale resta comunque positiva. Anzi, può addirittura accadere che se l'obiettivo è quello di massimizzare il bene totale (ad es. il PIL nazionale) convenga "annullare" il bene (o benessere) di qualcuno a condizione che il guadagno di benessere di

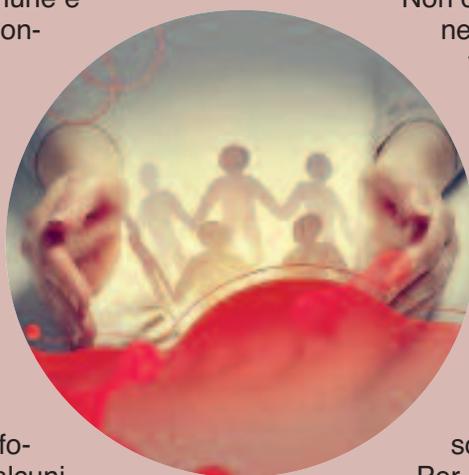
qualcuno altro aumenti in misura sufficiente per più che compensarlo.

Non così, invece, con una moltiplicazione: l'annullamento anche di un solo fattore azzerava l'intero prodotto.

Detto in altri termini, quella del bene comune è una logica che non ammette sostituibilità (ovvero trade off): non si può sacrificare il bene di qualcuno – quale che ne sia la situazione di vita o la configurazione sociale – per migliorare il bene qualcun altro e ciò per la fondamentale ragione che quel qualcuno è pur sempre una persona umana!

Per la logica del bene totale, invece, quel qualcuno è un individuo, cioè un soggetto identificato da una particolare funzione di utilità e le utilità – come si sa – si possono tranquillamente sommare (o confrontare), perché non hanno volto, cioè identità, né storia.

*Stefano Zamagni*



## VERSO UN APPROCCIO GENERATIVO

È come se una rete invisibile, con il cuore pulsante ad Assisi, abbracciasse tutto il mondo per stimolarlo a muoversi in una direzione diversa, che guardi l'altro come un fratello e non come un concorrente e che senta profondamente che tutto è connesso, come reso evidente dalla pandemia che sta investendo il mondo.

### Un'economia generativa

Centrale nelle parole di due ragazzi, all'inizio, la questione del reinserimento dei detenuti dopo il carcere. Punta i riflettori sul paradigma generativo, rispetto a quello conosciuto negli ultimi secoli di produzione e consumo, l'intervento di **Mauro Magatti**, professore di sociologia presso l'Università Cattolica di Milano, tenuto alla conferenza su "Generatività, beni relazionali e economia civile". "Il problema – segnala – nasce quando produzione e consumo pretendono di diventare assolute". Bisogna, invece, pensarsi come "generatori" e questo significa lavorare su una transizione formativa, una transizione organizzativa, che valorizzi le capacità di chi fa parte dell'organizzazione, una transizione comunitaria, che è l'idea di sussidiarietà, e una transizione ambientale. Ed è proprio l'economia generativa – rimarca – che "riapre il futuro che sembra chiuso".

### La specificità femminile

Della prospettiva delle donne parla la professoressa di sociologia generale presso l'Università Lumsa, **Consuelo Corradi**, che a proposito dell'inclusione, chiarisce come si possa intendere questo obiettivo come arrivare ad avere donne primo ministro o presidente della Repubblica, ma che c'è anche un'altra risposta, quella di puntare su una valorizzazione maggiore della specificità femminile, perché le donne sanno accogliere l'imperfezione, conoscono la fatica che sta intorno alla materialità della vita umana e provano un grande piacere nel prendersi cura. Questo contrasta l'individualismo estremo. Ma se l'unica aspettativa delle donne è quella di essere come gli uomini, "finiremo – avverte – per dimenticare tale biodiversità e la lasceremo solo all'industria". Da parte sua, **Leonardo Becchetti**, ordinario di economia

politica a Tor Vergata, esorta a passare da un "modello a due mani", istituzioni e mercato, a "un modello a quattro mani", coinvolgendo la cittadinanza attiva e l'impresa responsabile.

### Capire quale deve essere la finalità della finanza

Dalla generatività al focus sulla finanza. La conferenza "Finanza e Umanità: strada verso un'ecologia integrale", vede la partecipazione del premio Nobel 2006 **Muhammad Yunus**, fondatore della Grameen Bank e ideatore del microcredito moderno. In un panorama mondiale dove la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi, Yunus punta il dito sul principio della massimizzazione degli utili. Bisogna invece ricordare che l'uomo non è spinto solo dal proprio interesse ma anche da quello comune. Ed è proprio l'interesse collettivo che il microcredito persegue. Bisogna, quindi, capire la finalità verso la quale si vuole procedere e cogliere la pandemia come un'opportunità non per tornare come prima ma per cambiare. Come emerge, quindi, da diverse testimonianze, la finanza deve diventare un mezzo e non un fine. A seguire, un video sui banchi di pietà, nati su iniziativa dei francescani proprio per sostenere le persone in difficoltà.

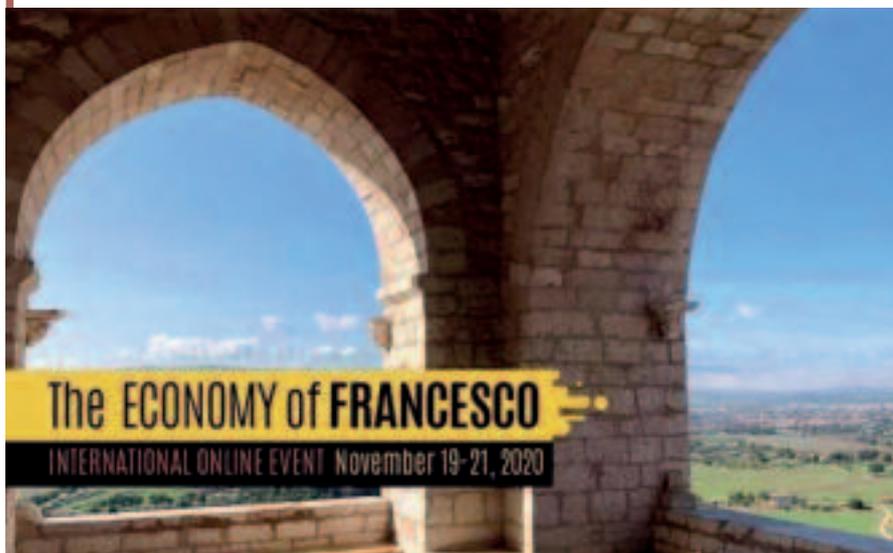
### Lavoro e lavoro di cura

Fra le diverse conferenze del pomeriggio, quella sull'esperienza del villaggio "Lavoro e Cura" vede la partecipazione di **Jennifer Nedelsky**, filosofa, professore ordinario all'Università di Toronto. Al centro dell'attenzione, la questione della conciliazione del lavoro e del lavoro di cura, che è gratuito. Per la Nedelsky, una buona economia verrà da una ristrutturazione del lavoro che contempli meno ore, da una parte, e dall'altra, quindi la possibilità per tutti di coinvolgersi nel lavoro di cura, che oggi è principalmente a carico delle donne. Il lavoro di cura, infatti, sottolinea, non può essere considerato come qualcosa di separato dal lavoro ma ne è la base fondante. Centrale anche la questione del networking nel mondo del lavoro, come mette in evidenza, **Paolo Foglizzo**, economista, che fa parte della redazione di

Aggiornamenti Sociali. È proprio il senso di appartenenza, infatti, che stimola energie nuove nelle persone.

Una giornata ricca di riflessioni, spunti, video sulle esperienze delle donne e su Santa Chiara con la sua piena fiducia nella Provvidenza, una testimonianza capace di ampliare l'orizzonte della visione. Ultimo appuntamento della giornata è quello con la Maratona di "Economy of Francesco". Si tratta di 24 ore dedicate alla preghiera e di una veglia per le vittime della povertà nel mondo. Una maratona live che passa per vari Paesi: come un ponte verso la terza e ultima giornata.

*Debora Donnini - Città del Vaticano*



# “FRATELLI TUTTI”: UN’ENCICLICA CHE DOVREMO LEGGERE TUTTI...

*Giulio Albanese*

In questi giorni sto leggendo e rileggendo l’enciclica “Fratelli Tutti” di papa Francesco. Trovo il testo profetico e di grandissima attualità.

Fin dalle prime battute si evince una lettura attenta dei segni dei tempi, perfettamente in linea con il metodo ermeneutico proposto dal Concilio. Da parte del pontefice vi è la straordinaria capacità di sapere rendere intelligibili le grandi sfide del nostro tempo alla luce della Parola di Dio, perfettamente in linea con il magistero dei suoi predecessori. Personalmente, ho colto un fortissimo legame tra il documento programmatico del pontificato di Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, e questa enciclica aperta ad un dialogo a trecentosessanta grandi per affermare una fratellanza universale. «In una società pluralista – scrive papa Francesco – il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev’essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale» (FT 211).

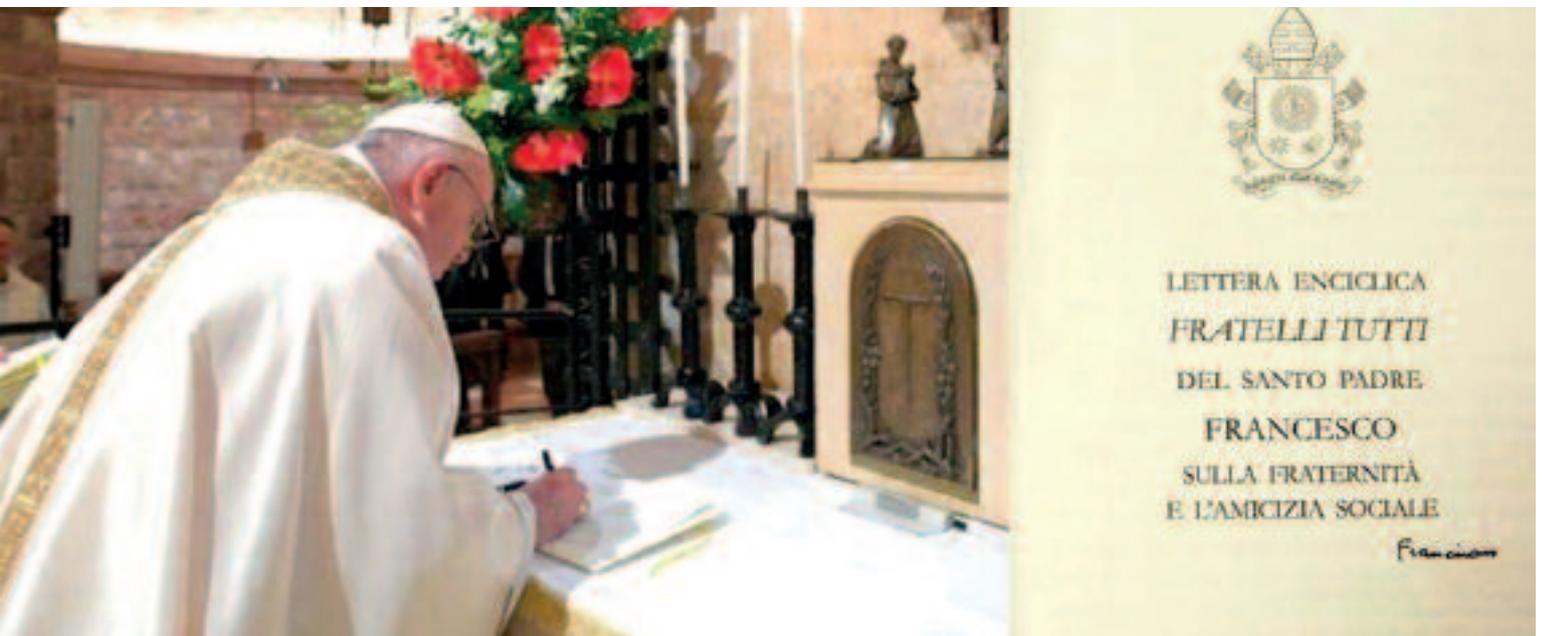
Da rilevare che l’enciclica, disvela in dissolvenza la teologia del Regno, andando oltre i confini della realtà ecclesiale e affermando i valori della pace, della giustizia, della condivisione, della solidarietà, della difesa dell’ambiente... Ma non in modo astratto! Leggendo l’enciclica, ci si sente chiamati ad una decisa assunzione di responsabilità, sia sul piano individuale che collettivo, di fronte a nuove tendenze ed esigenze sulla scena internazionale. Bisogna passare dalle parole ai fatti.

Il ruolo effettivo della fraternità è dirompente poiché, come ha commentato il cardinale Pietro Parolin, «si

lega a concetti nuovi che sostituiscono la pace con gli operatori di pace, lo sviluppo con i cooperanti, il rispetto dei diritti con l’attenzione alle esigenze di ogni prossimo, sia esso persona, popolo o comunità». Importantissimo è il risalto che papa Francesco dà ai leader religiosi e alle differenti tradizioni religiose, per promuovere un mondo più fraterno e per creare un’amicizia sociale che dovrebbe aiutarci a comprendere che siamo tutti sulla stessa barca. È evidente che questa enciclica è un antidoto contro i totalismi dilaganti, i biechi sovranismi, regionalismi e nazionalismi oggi molto di moda. Un indirizzo che dal mio modesto punto di vista trova il suo fondamento laddove il pontefice scrive: «Non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita».

Una cosa è certa: papa Francesco è uno straordinario leader spirituale, ma anche un grande politico nell’accezione più nobile della parola, perché ha a cuore la “Res publica” dei popoli, il bene comune dell’umanità, trovando peraltro grande ispirazione anche nel carisma del Poverello di Assisi. Questo testo magisteriale di papa Francesco dovrebbe essere letto e studiato da credenti e non credenti, perché il papa parla all’umanità!

Grazie papa Francesco. □



# L'ACQUA, BENEDIZIONE DELLA TERRA

*Messaggio Cei per la Giornata Nazionale del Ringraziamento*



In molti modi Dio benedice la nostra terra, ma quando lo ringraziamo per i suoi doni, l'acqua sta al primo posto: «Dalle tue dimore tu irrori i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra» (*Sal* 104, 13). Per questo il racconto di creazione descrive il giardino in cui l'essere umano viene posto come custode e coltivatore parlando dell'abbondanza d'acqua che lo caratterizza, ad esprimerne la natura accogliente e vivificante (*Gen* 2,11-17). Fin dalle prime righe della Scrittura lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, quasi preparandole al coinvolgimento nel gesto creatore.

L'acqua purifica: lo evidenzia il gesto del lavarsi le mani, cui continuamente siamo stati richiamati nel tempo della pandemia; l'acqua è al contempo realtà vivificante, che rende possibile l'esistenza delle creature. Due dimensioni che per la fede cristiana vengono assunte ed espresse sul piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica l'esistenza credente e la rigenera ad una nuova forma.

L'acqua è vita. Numerose immagini bibliche ci consentono di scoprire quanto l'uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza dell'acqua, che porta rigoglio. La Parola di Dio si serve dell'immagine dell'albero piantato lungo un corso d'acqua (*Sal* 1,3; *Ger* 17,8; *Ez* 47,12) per far capire chi è l'uomo saggio, che confida nel Signore. Dove scorre acqua in abbondanza c'è vita che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* descrive con linguaggio poetico «un sogno fatto di acqua», proponendo uno sguardo contemplativo sulla realtà: «In Amazonia – scrive – l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita origina da essa: “Lì, nel pieno delle estati ardenti, quando svaniscono, morte nell'aria immobile, le ultime folate di vento orientale, il termometro viene sostituito dall'igrometro nella definizione del clima. Le esistenze dipendono da un alternarsi doloroso di abbassamenti e innalzamenti dei grandi fiumi”» (QA 43). La citazione dello scrittore brasiliano Euclides da

Cunha mostra con efficacia la dipendenza dell'uomo dall'acqua. Un insegnamento già presente in *Laudato si'* 28: «L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali».

L'acqua è soprattutto vitale per la pratica dell'agricoltura, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita.

## *La scarsità idrica*

Quando l'acqua manca, è la vita a soffrirne. Lo sa bene chi ha sperimentato la sete per sé o per i propri cari. Lo sa bene lo stesso mondo dell'agricoltura, che da sempre guarda alla siccità come una minaccia tra le più gravi. Proprio questa, purtroppo, è la realtà che stiamo attraversando, a causa del mutamento climatico che sta investendo l'intero pianeta e che genera desertificazione in tante aree. Esso mette a rischio semine e raccolti, rendendo difficile operare all'intero settore agricolo. Anche il nostro Paese è attraversato dal problema della siccità: il calo di piogge e di innervamento ha conseguenze catastrofiche. Oggi più che mai è urgente ottimizzare il consumo di acqua, ma vanno soprattutto rafforzati quei progetti che portano alla raccolta, alla canalizzazione e all'utilizzo razionato o al riutilizzo dell'acqua. Per fare questo sono necessari investimenti e programmi di lungo periodo. Al contempo avvertiamo l'urgenza di salvaguardare la qualità delle falde acquifere per il benessere della popolazione. L'agricoltura sostenibile evita l'utilizzo di inquinanti, detergenti e prodotti chimici che si riversano nei fiumi, nei laghi, nei mari e che possono mettere a repentaglio la salute delle persone. C'è il rischio che atteggiamenti umani irresponsabili rendano le acque non più potabili per le necessità della vita umana. Persino l'inquinamento delle acque usate in agricoltura è un problema, perché il cibo che arriva sulle nostre mense entra nel circuito della vita e può causare un aumento di malattie. La scarsità di acqua provoca, inoltre, l'aumento del costo della produzione agricola e ha ripercussioni sull'accesso al cibo.

La saggezza umana è in grado di riutilizzare le acque, di depurarle e purificarle. Ne deriva una prassi circolare: l'acqua è segno di purificazione, ma l'uomo è in grado di mantenerla tale attraverso impianti di depurazione e di raccolta. Anche questa è fedeltà al comandamento dato da Dio all'uomo di «coltivare e custodire» (*Gen* 2,15) la terra. Del resto, il monachesimo nel corso dei secoli ha intuito che attraverso opere di bonifica idraulica si sarebbero potuti rendere produttivi e salubri terreni paludosi e incolti. Benedettini e

cistercensi si sono resi protagonisti del recupero di zone palustri e hanno costruito opere di regimazione delle acque attraverso lo scavo di fossi, argini, coronelle. Il drenaggio e lo scolo delle acque sono impianti preziosi anche ai nostri giorni. Le infrastrutture sono fondamentali per un abbondante raccolto agricolo: quanto sono strategiche le reti di canali che raccolgono e convogliano le acque e le rendono disponibili alla coltivazione della terra! L'irrigazione in diversi territori italiani è frutto di una sapiente maestria ingegneristica. Attraverso la realizzazione di dighe, invasi di raccolta di acqua, rogge e canali, non solo si sono migliorate le potenzialità agricole, ma si testimonia anche che è possibile prendersi cura della creazione. La scarsità della risorsa idrica non è l'unico fattore di crisi che si è abbattuto sul settore agricolo. A metterlo in difficoltà è sopraggiunta la pandemia da Covid-19, che ha avuto impatti pesanti sull'intero mondo del lavoro. Per l'agricoltura, infatti, è venuta improvvisamente meno – in un momento dell'anno particolarmente delicato – una manodopera straniera cui in anni precedenti era stato possibile affidarsi in modo continuativo. Si è posta al contempo l'esigenza di regolarizzare i braccianti agricoli, evidenziando la stretta correlazione dei temi socio-economici con quelli ambientali (davvero anche in quest'ambito «tutto è connesso»).

Non va dimenticato che l'acqua è un *bene collettivo*, il cui uso deve compiersi in linea con la sua destinazione universale. Proprio per questo non può prevalere una concezione puramente mercantile, che induce a considerare l'acqua una merce qualsiasi, arrivando a giustificare privatizzazioni improprie. L'acqua ha una valenza pubblica: senza una debita regolamentazione da parte dell'autorità politica si possono favorire speculazioni e gestioni che espongono a peggiori standard qualitativi e a costi eccessivi, non facilmente accessibili a tutti.

La società civile conserva la responsabilità ultima per cui, quando la comunità politica non sia in grado di tutelare e

promuovere il diritto all'acqua per tutti, deve mobilitarsi affinché ciò avvenga. Le persone, singole o associate, devono diventare sempre più soggetti attivi di politiche per l'acqua sicura, come per altri beni collettivi.

### *Oltre la crisi, per la vita della terra*

Nella situazione odierna, la Chiesa italiana desidera in primo luogo esprimere la propria vicinanza agli uomini ed alle donne della terra, sapendo che dal loro generoso lavoro dipende in misura determinante il benessere della popolazione. C'è in loro una riserva di energia, di competenze e di creatività che può e deve essere valorizzata per superare la difficoltà ed andare oltre la crisi. Perché questo sia possibile, però, occorre un agire sinergico e lungimirante, che sappia far interagire costruttivamente diversi soggetti, non escluse le famiglie rurali.

È necessario, dunque, sostenere adeguatamente questo settore fondamentale per l'economia del Paese, con tutte quelle misure e iniziative che ne permettono il rilancio, oltre l'emergenza. Occorre, al contempo, tutelare e garantire tanti lavoratori che vi investono energie ed impegno.

La benedizione di Dio – di cui l'acqua è simbolo ed espressione – scende sempre abbondante sulla terra. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto» (Is 55,10-11). La Parola di Dio feconda la vita degli uomini perché agiscano in modo solidale e sostenibile. L'accesso all'acqua potabile per tutti gli uomini e lo spreco della risorsa idrica sono temi di giustizia sociale. Riguardano tutti.

Il tempo dell'emergenza sia anche un tempo di rinnovata solidarietà: possa rafforzare i legami sociali e faccia riscoprire le relazioni di cui vive il tessuto sociale e produttivo. □



Simone Morandini

## **CAMBIARE ROTTA**

*Il futuro nell'Antropocene*

Ed. EDB - Pagg. 176 - € 17,50

Venezia, 12 novembre 2019: un'acqua alta senza precedenti in un anno che ha visto bruciare l'Alaska e la Siberia e accentuarsi lo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia. Sono segni di un tempo inedito, in cui la minaccia del mutamento climatico si fa sentire con forza crescente sulla famiglia umana, suscitando la reazione dei giovani del movimento globale "Fridays for Future". Un tempo che stiamo imparando a chiamare Antropocene, in cui la specie umana è diventata il principale fattore che muove la storia biologica e geologica del Pianeta. La stessa pandemia Covid-19 è legata anche a un'interazione ormai distorta con l'ambiente. Come abitare questo tempo? Come far fronte a mutamenti a livello di quella struttura ecosistemica planetaria che supporta la vita? Quali prospettive etiche si disegnano per orientarci alla sostenibilità e all'ecogiustizia? Per dare futuro all'umanità occorrono trasformazioni esigenti a livello dei comportamenti personali e

sociali: una conversione ecologica, un cambiamento di rotta, una giusta transizione. Ma quali orizzonti teologici possono supportare tali processi?

## ENTRO IL 2020 L'ACQUA DIVENTA “FUTURE” E SARÀ QUOTATA

*Uno dei beni più preziosi al mondo diventerà una commodity e sarà influenzata dalla speculazione finanziaria*

Entro quest'anno l'acqua diventerà un contratto future, simile a quelli che esistono per altre commodity come l'oro o il petrolio. Il Cme Group, la più grande piazza finanziaria dei contratti a termine del mondo, in collaborazione con il Nasdaq, ha annunciato la creazione del primo future al mondo sull'acqua.

Si rompe così un tabù: **anche l'acqua, il bene più prezioso insieme all'aria, diventerà una commodity** e sarà influenzata dalla speculazione finanziaria, che potrà quindi speculare sulla siccità e sulle crisi idriche.

Il contratto, che debutterà nel quarto trimestre, sulla piattaforma Globex, impiegherà come sottostante il Nasdaq Veles California Water Index, che a sua volta rispecchia il prezzo dei diritti sull'acqua in California: un mercato da 1,1 miliardi di dollari ma anche una risorsa insostituibile, unica, specie di questi tempi, dopo i devastanti incendi che hanno imperversato in gran parte dello Stato Usa e i cui fumi hanno oscurato il sole in gran parte dell'America nord orientale.

### **Un investimento a protezione dal rischio**

Il future sull'acqua, spiega il Cme, potrà servire come strumento di risk management, per aiutare le municipalità, le aziende agricole e le imprese industriali a proteggersi dai rischi economici legati alle carenze idriche. Basti pensare che il 40% dell'acqua consumata in California è destinata all'irrigazione, con costi molto elevati specie per alcune colture, come quella delle mandorle. In avvenire, tuttavia, questo future non avrà una valenza esclusivamente locale: col tempo il Cme spera che diventi un indice benchmark, una sorta di termometro in grado di segnalare il livello di allarme sull'acqua a livello globale.

### **La scarsità di acqua a livello mondiale**

Quasi due terzi della popolazione mondiale potrebbe affrontare carenze idriche entro il 2025, sostiene il Cme. “La scarsità di acqua è certamente una delle maggiori sfide con cui tutti nel mondo oggi devono confrontarsi”, spiega Tim McCourt, global head of equity index and alternative investment products del Cme. Il problema è denunciato da tempo dalle istituzioni internazionali e dalle ong di tutto il mondo.



Come stima il Geological Survey statunitense, il 70% della superficie terrestre è ricoperta di acqua, ma per il 97% si tratta di mare: acqua salata, inutilizzabile a meno di trattamenti costosi e ad alto consumo di energia. Del restante 3% di risorse idriche, appena un terzo è direttamente utilizzabile come acqua potabile. E la situazione rischia di peggiorare, con gravi ricadute per l'umanità,

visto che la mancanza d'acqua scatena guerre e spinge a migrazioni. Per questo il Cme prevede che il valore di questo investimento è destinato a salire, sulla spinta del cambiamento climatico, dell'inquinamento e della crescita demografica.

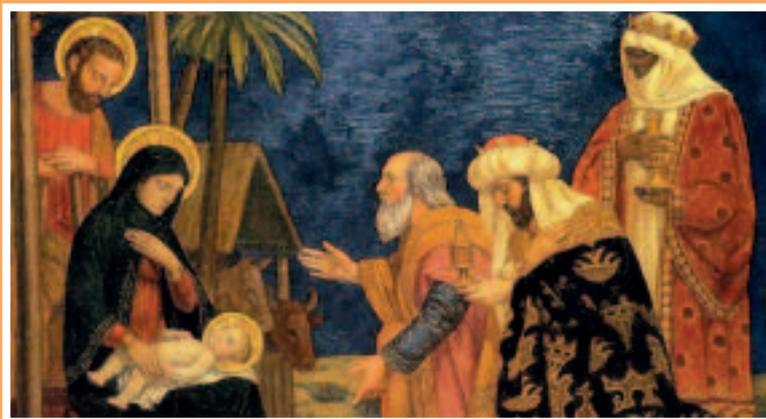
### **L'accesso all'acqua per l'Onu è un diritto umano universale**

L'idea che l'acqua possa diventare oggetto di speculazioni finanziarie è destinata a far discutere e potrebbe attirare ulteriori critiche sul Cme Group, già contestato per il crollo del prezzo del petrolio e per le anomalie di quello dell'oro. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 28 luglio 2010 ha infatti incluso l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari tra i “diritti umani universali e fondamentali”. Ma a un decennio da questa risoluzione il bilancio non è incoraggiante.

### **Non mancano investitori pronti a scommettere sull'acqua**

Gli investitori interessati a scommettere sull'acqua non mancano. Tra questi c'è Michael Burry, divenuto celebre per aver scommesso contro il fenomeno dei mutui subprime: il gestore – che ha ispirato il libro e il film *The Big Short* – per anni ha sbandierato di essersi focalizzato sul settore idrico e si dice che Burry e altri speculatori abbiano accumulato terreni agricoli con annesse risorse idriche.

Tra gli strumenti a disposizione anche del pubblico retail ci sono una decina di Etf, quotati perlopiù negli Usa, che riflettono l'andamento di titoli legati all'acqua. Esiste anche qualche fondo specializzato e in Australia dal 2003 è in funzione una piattaforma B2B per scambiare diritti sull'acqua. **Ma con il future del Cme l'acqua entra in un circuito nuovo, molto più vasto e inesplorato.**



## CAMMINIAMO NELLA SPERANZA

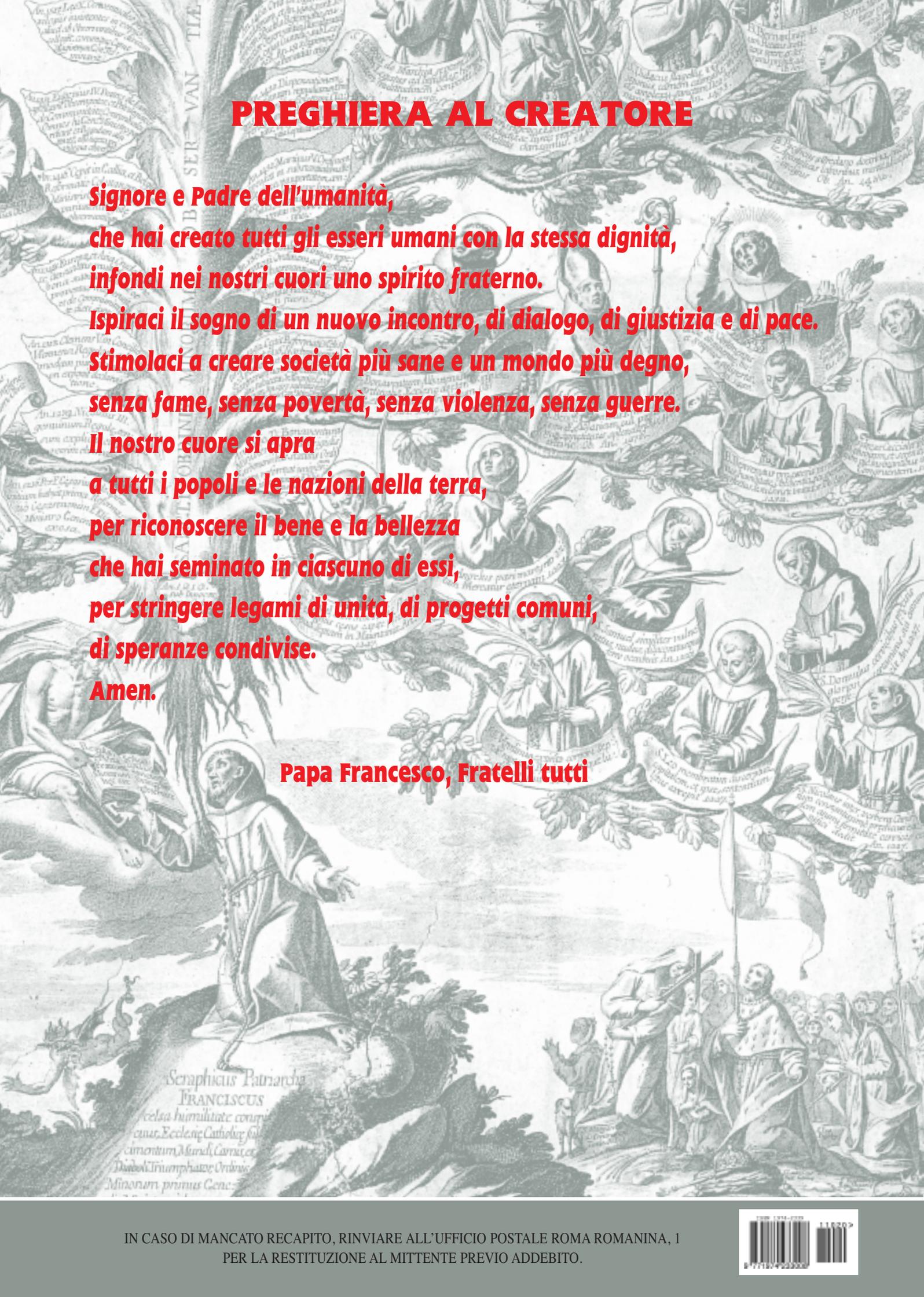
Due parole affiorano dal cuore in questo tempo particolarmente complesso: speranza e prossimità. Mentre le nostre parole restano incerte e mute, la Parola di Dio in questo tempo annuncia e celebra la speranza: il Padre, nel mistero dell'Incarnazione del Figlio, si rivela volto compassionevole dell'Amore e, fedele alla sua promessa, si fa prossimo all'umanità ferita, stanca e sofferente.

La storia ci ha messi di fronte alla prova impegnativa di un'emergenza sanitaria che non sta risparmiando nessuno, chi direttamente e chi indirettamente. Il cuore è stretto dalla paura, le relazioni sembrano sospese come molte delle attività. Se pur immersi in questa situazione inedita, non vogliamo chiuderci all'inedito di Dio. Anzi, desideriamo aprirci a Lui, e ad ogni uomo e donna. Al Padre affidiamo la tessitura misteriosa dei nostri giorni e da Lui accogliamo nella fede, come trama di luce, il dono del Figlio Gesù, «speranza sempre invocata e sempre attesa». Nel prossimo gustiamo la bellezza della fraternità. Lo Spirito Santo ci doni il calore della condivisione e il profumo della carità...

Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" (54) ha scritto «Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, ... desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene". La speranza cristiana ci invita a non guardare alla storia in maniera fatalistica, perché le sue radici sono nel cuore stesso di Dio. Essa, invece, chiede di vivere il nostro impegno nel mondo con coraggio e con fiducia. Allora non solo il tempo nuovo sarà spazio di speranza, ma noi stessi saremo uomini e donne di speranza. Nella situazione di desolazione e sconforto, il Natale di Cristo, che ha assunto tutta la nostra umanità, ci apre alla speranza non solo di poter ricevere un supplemento di vita ma una nuova Vita.

Esortati da papa Francesco, in piena comunione con lui e con tutta la Chiesa, «Camminiamo nella speranza». (FT 55).

*Dall'introduzione a "Camminiamo nella speranza"  
di Mons. Stefano Russo Segretario Generale Cei*



# **PREGHIERA AL CREATORE**

**Signore e Padre dell'umanità,  
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,  
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.  
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.  
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,  
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.  
Il nostro cuore si apra  
a tutti i popoli e le nazioni della terra,  
per riconoscere il bene e la bellezza  
che hai seminato in ciascuno di essi,  
per stringere legami di unità, di progetti comuni,  
di speranze condivise.  
Amen.**

**Papa Francesco, Fratelli tutti**

